

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
8 - 14 febbraio 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 2, 1 - 5

Matteo 5, 13 - 16

1) Orazione iniziale

O Dio, che fai risplendere la tua gloria nelle opere di giustizia e di carità, dona alla tua Chiesa di essere luce del mondo e sale della terra, per testimoniare con la vita la potenza di Cristo crocifisso e risorto.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 2, 1 - 5

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

3) Commento ¹ su 1 Lettera ai Corinzi 2, 1 - 5

● Questo brano mette in evidenza come, secondo Paolo, un autentico sermone doveva rendere visibile la grazia salvifica di Dio, penetrando in profondità nei cuori degli ascoltatori. Egli credeva che lo stesso principio fosse valido per ogni ministero. La fede avrebbe dovuto essere radicata in un riconoscimento ineluttabile, non in una deduzione razionale. Paolo desiderava che i suoi convertiti sperimentassero la potenza di Dio e vedessero con i propri occhi la grazia divina in atto. Al fine di ottenere questo risultato concentriamoci sulla parte più difficile del Vangelo, ossia la crocifissione di Cristo. I presenti, allora, avrebbero dovuto andarsene, invece qualcosa li aveva trattenuti, perché avevano percepito in Paolo la presenza della grazia, e si erano convinti che la potenza di Dio l'avesse trasformato. Lo Spirito Santo aveva inequivocabilmente manifestato la sua potenza, e questa verità risultava innegabile. Signore, fa che la nostra vita allora parli al mondo, attraverso un messaggio chiaro, guidato dallo Spirito Santo, del grande amore del Padre che guarisce tutte le ferite.

● Dopo aver rimproverato i Corinti di essere divisi tra di loro, Paolo li esorta a non cercare la sapienza della parola, l'argomentare, la ricerca filosofica che erano proprie del popolo greco. Egli contrappone alla sapienza della parola la follia della croce. Ecco che pone due esempi della diversa logica sottostante all'agire di Dio. Il primo esempio era quello che avremmo dovuto leggere domenica scorsa (1,26-31), che nonostante la povertà materiale e culturale dei cristiani di Corinto, essi erano stati scelti per partecipare alla salvezza di Cristo, realizzata mediante la croce. Del secondo esempio si parla nel brano previsto oggi e riguarda Paolo stesso. Il suo comparire a Corinto era stato segnato da una situazione di grande debolezza, eppure la predicazione della croce ha fatto breccia. E' questo un segno che è stato Dio ad agire e non la bravura di Paolo.

● 1 Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza.

Paolo ricorda il momento in cui si presentò a Corinto. Era reduce dal fallimento che aveva subito ad Atene, proprio nel momento in cui aveva cercato di parlare di Cristo utilizzando parole di sapienza (At 17,16-34). Egli stesso aveva capito sulla sua pelle che non poteva utilizzare questo metodo, quindi a Corinto cambia completamente registro.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- 2 Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Non ricorse più allo splendore della retorica, ma presentò ai Corinti la nuda bellezza di Cristo, di Cristo crocifisso. Ricordiamo che ai tempi di Paolo la crocifissione era ancora il metodo utilizzato dai romani per la condanna a morte dei malfattori. Quindi la predicazione di un "crocifisso" doveva stridere molto di più di quanto lo faccia oggi.
- 3 Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. Paolo quando arrivò a Corinto era davvero in una situazione di precarietà, senza forza, senza il suo solito coraggio, probabilmente malato, reduce della sconfitta di Atene. Il suo messaggio era quello di un crocifisso portato da un uomo segnato dalla debolezza e dal timore.
- 4 La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, L'annuncio del Vangelo fu dunque veicolato da questa situazione di povertà e brillò in tutta la forza dello Spirito, senza nessuna sapienza che lo offuscasse.
- 5 perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Il risultato fu la fede dei Corinti, una fede sorprendente, non fondata sulla sapienza, sulla capacità di Paolo, bensì sulla potenza di Dio e della croce di Gesù Cristo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 13 - 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 5, 13 - 16

● Se metto un grosso cucchiaino di sale nella zuppa, sarà immangiabile. Ce ne vuole solo un pizzico, che basta ad insaporirla. O, senza utilizzare un'immagine, anche se non ci sono che pochi uomini a sopportare con buon umore, bontà e indulgenza le debolezze del loro prossimo (e le loro, in più!), a non essere solo preoccupati di imporsi, di perseguire i propri scopi e i propri interessi, questo pugno di uomini ha la possibilità di cambiare il proprio ambiente, contribuendo a che il nostro mondo resti umano. Il nostro mondo sarebbe povero, inumano e freddo se non ci fossero uomini che danno prova di questa cordialità e di questa generosità spontanee.

Essere il sale della terra: siamo abbastanza fiduciosi per credere al carattere contagioso della bontà? O ci accontentiamo di temere il potere contagioso del male? Un pizzico di sale basta a dare gusto a tutto un piatto.

Ognuno di noi, anche se si sente isolato, ha la fortuna di poter cambiare il clima che lo circonda! Gesù ci crede capaci: voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo! Lo siamo?

● Evitiamo una vita insipida e spenta.

Voi siete sale, voi siete luce. Sale che conserva le cose, minima eternità disciolta nel cibo. Luce che accarezza di gioia le cose, ne risveglia colori e bellezza. Tu sei luce. Gesù lo annuncia alla mia anima bambina, a quella parte di me che sa ancora incantarsi, ancora accendersi. Tu sei sale, non per te stesso ma per la terra. La faccenda è seria, perchè essere sale e luce del mondo vuol dire che dalla buona riuscita della mia avventura, umana e spirituale, dipende la qualità del resto del mondo.

Come fare per vivere questa responsabilità seria, che è di tutti? Meno parole e più gesti. Che il profeta Isaia elenca, nella prima lettura di domenica: "Spezza il tuo pane", verbo asciutto, concreto, fattivo. "Spezza il tuo pane", e poi è tutto un incalzare di altri gesti: "Introduci in casa, vesti il nudo,

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

non distogliere gli occhi. Allora la tua luce sorgerà" come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà in fretta?. E senti l'impazienza di Dio, l'impazienza di Adamo, e dell'aurora che sorge e della fame che grida; l'urgenza del corpo dell'uomo che ha dolore e ferite, ha fretta di pane e di salute. La luce viene attraverso il mio pane quando diventa nostro pane, condiviso e non possesso geloso.

Il gesto del pane viene prima di tutto: perchè sulla terra ci sono creature che hanno così tanta fame che per loro Dio non può che avere la forma di un pane. Guarisci altri e guarirà la tua ferita, prenditi cura di qualcuno e Dio si prenderà cura di te; produci amore e Lui ti fascierà il cuore, quando è ferito. Illumina altri e ti illuminerai, perchè chi guarda solo a se stesso non s'illumina mai. Chi non cerca, anche a tentoni, quel volto che dal buio chiede aiuto, non si accenderà mai. "E' dalla notte condivisa che sorge il sole di tutti. Se mi chiudo nel mio io, pur adorno di tutte le virtù, ricco di sale e di luce, e non partecipo all'esistenza degli altri, se non mi dischiudo agli altri, posso essere privo di peccati, e tuttavia vivo in una situazione di peccato" (G. Vannucci).

Ma se il sale perde sapore con che cosa lo si potrà rendere salato? Conosciamo bene il rischio di affondare in una vita insipida e spenta. E accade quando non comunico amore a chi mi incontra, non sono generoso di me, non so voler bene: "non siamo chiamati a fare del bene, ma a voler bene" (Sorella Maria di Campello).

Primo impegno vitale. Io sono luce spenta quando non evidenzio bellezza e bontà negli altri, ma mi inebrio dei loro difetti: allora sto spegnendo la fiamma delle cose, sono un cembalo che tintinna (parola di Paolo), un trombone di latta. Quando amo tre verbi oscuri: prendere, salire, comandare; anzichè seguire i tre del sale e della luce: dare, scendere, servire.

- Se hai come unica regola di vita l'amore, sarai luce e sale

"Voi siete il sale, voi siete la luce della terra". Il Vangelo è sale e luce, è come un istinto di vita che penetra nelle cose, si oppone al loro degrado e le fa durare. è come un istinto di bellezza, che si posa sulla superficie delle cose, come fa la luce, le accarezza, non fa rumore, non fa violenza mai, ne fa invece emergere forme, colori, armonie e legami, il più bello che c'è in loro. Così il discepolo-luce è uno che ogni giorno accarezza la vita e ne rivela il bello, uno dai cui occhi emana il rispetto amoroso per ogni vivente.

Voi siete il sale, voi avete il compito di preservare ciò che nel mondo vale e merita di durare, di opporvi ai corruttori, di dare sapore, di far gustare il buono della vita.

Voi siete la luce del mondo. Una affermazione che ci sorprende, che Dio sia luce lo crediamo; ma credere che anche l'uomo sia luce, che lo sia anch'io e anche tu, con i nostri limiti e le nostre ombre, questo è sorprendente. E lo siamo già adesso, se respiriamo vangelo. La luce è il dono naturale di chi ha respirato Dio.

Quando tu segui come unica regola di vita l'amore, allora sei luce e sale per chi ti incontra. Quando due sulla terra si amano, diventano luce nel buio, lampada ai passi di molti, piacere di vivere e di credere. In ogni casa dove ci si vuol bene, viene sparso il sale che dà sapore buono alla vita.

Chi vive secondo il vangelo è una manciata di luce gettata in faccia al mondo (Luigi Verdi). E non facendo il maestro o il giudice, ma con le opere: risplenda la vostra luce nelle vostre opere buone. Sono opere di luce i gesti dei poveri, di chi ha un cuore bambino, degli affamati di giustizia, dei mai arresi cercatori di pace, i gesti delle beatitudini, che si oppongono a ciò che corrompe il cammino del mondo: violenza e denaro.

La luce non illumina se stessa, il sale non serve a se stesso. Così ogni credente deve ripetere la prima lezione delle cose: a partire da me, ma non per me. Una religione che serva solo a salvarsi l'anima non è quella del Vangelo.

Ma se il sale perde sapore, se la luce è messa sotto a un tavolo, a che cosa servono? A nulla. Così noi, se perdiamo il vangelo, se smussiamo la Parola e la riduciamo a uno zuccherino, se abbiamo occhi senza luce e parole senza bruciore di sale, allora corriamo il rischio mortale dell'insignificanza, di non significare più nulla per nessuno.

L'umiltà della luce e del sale: perdersi dentro le cose. Come suggerisce il profeta Isaia: "Illumina altri e ti illuminerai, guarisci altri e guarirai" (Isaia 58,8). Non restare curvo sulle tue storie e sulle tue sconfitte, ma occupati della terra, della città. Chi guarda solo a se stesso non si illumina mai.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: in ogni parola e gesto lasci trasparire sempre più chiaramente il Signore Gesù, nel quale crede e spera. Preghiamo ?
- Per le persone consacrate: intercedendo per l'unità della Chiesa e la pace nel mondo, siano liete e perseveranti nell'offerta della vita. Preghiamo ?
- Per la società in cui viviamo: la mitezza dei discepoli di Cristo riveli a un'umanità spesso aggressiva e violenta che l'amore è il vero compimento di ogni legge. Preghiamo ?
- Per le nostre famiglie: siano accoglienti e ospitali, capaci di educare alla fede e di nutrirsi alla speranza. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: riconoscendo nel perdono fraterno il segno sicuro di una vita evangelica e il seme della civiltà dell'amore, sappiamo tessere rapporti di vera amicizia e reciproca fiducia. Preghiamo ?
- Concedi, a noi il dono della tua sapienza, o Padre, e fa' che la tua Chiesa diventi segno concreto dell'umanità nuova, fondata nella libertà e nella comunione fraterna. Preghiamo ?
- Attraverso quali mezzi è arrivato a me il messaggio del Vangelo?
- Mi è mai capitato di toccare con mano la forza di Dio che si manifesta nella nostra debolezza?
- Su cosa si basa la mia fede?

8) Preghiera : Salmo 111

Il giusto risplende come luce.

*Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.
Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.*

*Sicuro è il suo cuore, non teme,
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

9) Orazione Finale

Concedi a noi il dono della tua sapienza, o Padre, e fa' che la tua Chiesa diventi sempre più segno credibile dell'umanità nuova, edificata nella libertà e nella comunione fraterna.

Lunedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Libro dei Re 8, 1 - 7. 9 - 13****Marco 6, 53 - 56****1) Orazione iniziale**

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, o Signore, + e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, * aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 8, 1 - 7. 9 - 13

In quei giorni, Salomone convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca e fecero salire l'arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, proteggevano l'arca e le sue stanghe dall'alto. Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d'Egitto. Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

3) Commento³ su 1 Libro dei Re 8, 1 - 7. 9 - 13

- Il tempio di Gerusalemme è pronto per accogliere l'Arca dell'Alleanza. Tutti gli Israeliti partecipano al momento in cui avviene il trasferimento dell'Arca, perché è un evento importante. D'ora in poi lì, in un luogo preciso, è possibile incontrare il Signore, che rende speciale quel luogo con la sua presenza nella nube. Noi abbiamo bisogno di luoghi e segni concreti nei quali Dio si fa presente. Nella quotidianità i sacramenti sono il modo concreto e normale in cui Dio ci accompagna nella nostra vita. Il segno che Dio sceglie per stare con noi è ben poca cosa: qui sono due semplici tavole di pietra, per noi è un pezzo di pane, o dell'acqua o dell'olio. Il segno è piccolo, semplice, ordinario, ma è proprio lì che c'è il Signore. Spesso pensiamo di dover fare azioni eccezionali per rispondere all'amore del Signore. Qui Egli sembra dirci che la via da seguire è quella del fare bene, con amore, ciò che ci è chiesto nella quotidianità della nostra vita. Il brano ci dice anche che tutto ciò che viviamo ogni giorno è prezioso per il Signore. Infatti nel Tempio sono trasferite anche le stanghe, che erano state necessarie per trasportare l'Arca durante il cammino nel deserto, e tutti gli oggetti sacri accumulati nel tempo. Il Signore nel segno della nube aveva accompagnato il suo popolo nel deserto, nella fatica, nei dubbi, egli è veramente Colui che non li ha mai abbandonati. Allora possiamo vivere la nostra giornata con la certezza che il Signore ci accompagna sempre e tutto ciò che ci capita o che facciamo durante le nostre giornate è importante per lui.

- Vi è un parallelismo perfetto tra quanto avviene con Mosè nel deserto e quanto si compie nel tempio di Gerusalemme il giorno della sua consacrazione.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org - www.movimentoapostolico.org

Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato. Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca, mise le stanghe all'arca e pose il propiziatorio sull'arca; poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane, in focacce sovrapposte, alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola, sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò poi l'altare d'oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso l'incenso aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Mise infine la cortina all'ingresso della Dimora. Poi collocò l'altare degli olocausti all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l'olocausto e l'offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò il bacino fra la tenda del convegno e l'altare e vi mise dentro l'acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all'altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all'altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l'opera. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40,17-38).

Come il Signore sceglie come sua casa in cui abitare la tenda del convegno innalzata nel deserto, così sceglie come sua casa sulla terra il tempio costruito nel cuore di Gerusalemme. Da casa che cammina con i figli di Israele e da casa che si sposta da un luogo ad un altro, diviene casa stabile. Ora tutti sanno che il tempio è la casa di Dio.

Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanim, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca e fecero salire l'arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, proteggevano l'arca e le sue stanghe dall'alto. Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d'Egitto. Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

Un solo Dio, un solo tempio sulla terra, una sola casa nei cieli, una sola casa sulla terra. Con Gesù, nuovo tempio di Dio tutto cambia. Gesù è la sola vera casa di Dio, in Lui, per Lui, con Lui ogni battezzato diviene suo corpo e di conseguenza è costituito vera casa di Dio sulla nostra terra. Dovunque c'è un cristiano, lì ogni uomo deve trovare la vera del Signore. Ma il cristiano è vera casa di Dio? L'uomo vede Dio in Lui?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera casa di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56

- Le folle riconoscono Gesù e gli portano i malati. Egli salva tutti coloro che lo toccano. Viene messa in evidenza sia l'avidità degli uomini nell'appropriare della potenza del guaritore, sia la compassione di Gesù verso le "pecore senza pastore" (6,34).

La gente lo cerca come salvatore del popolo e operatore di prodigi: per ora non sembra che germogli in essa una fede più profonda. Il lettore del vangelo deve convincersi che bisogna "toccare" Gesù in un senso più vero di quanto non abbiano fatto i galilei; si deve credere in lui come nel Messia promesso, che raduna il popolo di Dio e che è veramente il Figlio di Dio.

Marco descrive Gesù come un "uomo divino", dal quale emanano prodigiose virtù risanatrici. Egli appare come soccorritore e medico dei poveri e degli infermi. Ma dopo la moltiplicazione dei pani e il camminare sulle acque (6,35-52), il lettore cristiano sa con maggiore chiarezza che Gesù è assai più che un operatore di prodigi e un guaritore. Il suo potere viene da Dio e ha le radici nel mistero del tutto singolare di essere il Figlio di Dio.

- Ci sono giorni in cui il Vangelo ci racconta storie particolari. Altri giorni in cui si limita a descrivere semplicemente ciò che accade. E poco importa se nel vangelo di oggi ad esempio Gesù non parla mai. In realtà parla la sua presenza, il suo effetto sulla gente, la sua capacità di suscitare un avvenimento. "Passati all'altra riva, vennero a Gennèsaret e scesero a terra. Come furono sbarcati, subito la gente, riconosciutolo, corse per tutto il paese e cominciarono a portare qua e là i malati sui loro lettucci, dovunque si sentiva dire che egli si trovasse". C'è come nella gente la sensazione che Gesù è l'unico a cui si può consegnare la nostra debolezza, la nostra fragilità, la nostra mancanza, la nostra malattia. Sono tutti buoni ad amare di noi ciò che splende, ciò che è bello, ciò che è forte, ciò che dà soddisfazione. Ma l'amore vero è amore per ciò che in noi è scarto, è debolezza, è problema, è impedimento. La gente sente che Gesù sa prenderci sul serio nella nostra debolezza e la Sua attrattiva è come un vortice che coinvolge tutti. "Dovunque egli giungeva, nei villaggi, nelle città e nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che li lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste. E tutti quelli che lo toccavano erano guariti". È un ultimo dettaglio che non dovremmo mai trascurare quello del "toccare Gesù". Infatti finché l'esperienza cristiana si ferma ad essere solo un'esperienza intellettuale, informativa, teorica, questo non cambia la nostra vita. Abbiamo bisogno di fare esperienza di Cristo e non semplicemente ragionamenti su di Lui. In questo senso i sacramenti sono un modo esperienziale di entrare in rapporto con Lui. E la nostra vita di preghiera dovrebbe sempre mirare all'esperienza e non alla semplice riflessione. Quasi mai però pensiamo al fatto che se la nostra preghiera non finisce con una decisione allora è stato solo puro esercizio teorico. Sono le nostre decisioni la prova se abbiamo incontrato o no Cristo veramente.

- "Deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello." (Mc 6, 55) - Come vivere questa Parola?

La vita pubblica di Gesù raccontata da Marco evangelista, è un muoversi senza sosta tra la gente, in diverse città e territori, affrontando sia l'insidia dei farisei che le richieste spasmodiche e morbose della folla, sempre alla ricerca di beni immediati, di segni clamorosi. Gesù non si nega a nessuno; stando nelle situazioni e con le persone che le abitano, egli sollecita, provoca, fa pensare e anche accoglie, guarisce, salva; egli rimanda così ad un oltre che apre ad un nuovo volto di Dio ma anche dell'umanità: quello che egli rivela riduce la distanza tra Dio e l'uomo. Dio è, sì, colui che è sempre presente, Jahvè; è padre, giusto giudice, re degli eserciti; ma è anche figlio, servo

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

sofferente, madre amorosa, che assume interamente la condizione umana, entra nel quotidiano e lo trasforma in luogo di salvezza.

Signore, che nel nostro cuore non si spenga mai la coscienza di aver bisogno di salvezza; il desiderio di poter toccare almeno un lembo del tuo mantello, ci faccia far pazzie per cercarti e trovarti.

Ecco la voce di papa Francesco (Discorso di Quaresima 2016) : "Le opere di misericordia corporale e spirituale ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo."

- «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». Questa sentenza del Signore ci indica verso chi egli indirizza di preferenza la sua missione e, paragonandosi ad un medico, dice di voler anzitutto soccorrere i malati e non i sani e, volendo mostrare visibilmente al mondo la misericordia del Padre, afferma ancora che i primi destinatari, non sono i giusti, che già hanno accolto quel dono di Dio, ma i peccatori che ne sono privi. Questo ci spiega la natura della missione di Cristo e i motivi che l'inducono a cercare, ovunque si trovino, i malati del corpo e dello spirito. Il vangelo di oggi ci fa incontrare Gesù in Galilea, nella regione dei Geraseni, disprezzata dagli abitanti di Gerusalemme; qui il Signore viene riconosciuto come colui che porta la vita e la salvezza. Con questa convinzione accorrono da lui, lo cercano dovunque, per poi condurlo gli ammalati nel corpo e nello spirito. Ecco un ruolo ed una missione che dovrebbe essere costantemente nel cuore di ogni credente: cercare Gesù e condurre a lui gli affaticati e gli oppressi di questo nostro mondo. Non basta procurare loro un buon ospedale e affidarli alle buone cure dei medici; quasi sempre alla malattia del corpo si accompagna uno stato di spossatezza dell'anima, un'infermità dello spirito, che merita la migliore attenzione. Quando riponiamo tutte le nostre speranze solo ed esclusivamente nell'apporto della medicina e delle cure esterne degli uomini, rischiamo di trascurare la parte più importante e preziosa dell'uomo, la sua anima. Capita troppo spesso di trovarci impreparati dinanzi al malato, soprattutto dinanzi al malato terminale, quando la medicina e i medici hanno smesso, perché impotenti, il loro compito, quando in tono di passiva rassegnazione sentiamo dire o diciamo a noi stessi: "Non c'è più nulla da fare". È un inganno. Quando non c'è più nulla da fare da parte dei medici e della medicina, dovrebbe iniziare un amorevole premura, che aiuti il paziente ad affrontare nel modo migliore possibile il dramma della morte. Questa è la proposta cristiana per una vera eutanasia, per una morte non dolce, ma da credenti in Cristo. Dio solo sa quanti nostri fratelli e forse anche persone a noi care, vengono lasciate nella più penosa solitudine e abbandono proprio quando avrebbero più urgente bisogno di presenze e di cristiana collaborazione. Quando si spengono in noi le umane attese abbiamo bisogno più che mai di ravvivare la speranza cristiana nei beni futuri ed eterni.

6) Per un confronto personale

- Con la scienza e la tecnica, o Signore, doni all'uomo possibilità di dominare il mondo. Aiuta i responsabili della società a servire, non a distruggere l'umanità. Preghiamo ?
- I tuoi miracoli indicano che sei venuto a redimere il mondo e preparare una nuova creazione. Fa' che la tua chiesa porti sempre agli uomini la gioia della salvezza. Preghiamo ?
- Nonostante il progresso, gli uomini son spesso inquieti, soli e infelici. Attirali a te, Signore, perché possano sperimentare il potere benefico della tua compassione. Preghiamo ?
- Sei venuto tra noi come uomo buono e amico attento. Aiutaci, Signore, a non vivere con indifferenza, accanto a chi soffre. Preghiamo ?
- Ti si può trovare ovunque, ma sei reale e vivo nel tabernacolo. Fa', o Signore, che le nostre chiese siano un luogo privilegiato per l'incontro con te. Preghiamo ?
- Per gli operatori sanitari. Preghiamo ?
- Per chi sente la vocazione alla preghiera. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 131
Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.

*Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di làar.
Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.*

*Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.
Per amore di Davide, tuo servo,
non respingere il volto del tuo consacrato.*

Martedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Scolastica

Lectio: 1 Lettera di Giovanni 2, 12 - 17

Marco 7, 1 - 13

1) **Preghiera**

Siamo stati creati a immagine di Dio e consacrati, attraverso il battesimo, ad essere suo tempio santo. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a vivere la nostra appartenenza a lui, cercando sempre il suo volere.

Nella memoria della **santa vergine Scolastica**, ti preghiamo, o Padre: dona anche a noi, sul suo esempio, di amarti e servirti con cuore puro e di gustare la dolcezza del tuo amore.

2) **Lettura : 1 Libro dei Re 8, 22 - 23. 27 - 30**

In quei giorni, Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!».

3) **Commento⁵ su 1 Libro dei Re 8, 22 - 23. 27 - 30**

● Salomone alza le mani e innalza una preghiera al Signore per lodarlo e per chiedere. La preghiera è sempre un insieme di lode, di ringraziamento e di richiesta, e non è mai un'azione solo mentale o solo vocale, ma coinvolge totalmente, coinvolge anche il corpo. Quando preghiamo la posizione del nostro corpo non è indifferente, porta con sé ciò che viviamo in quel momento e vogliamo comunicare al Signore.

Mettersi in preghiera significa mettersi in rapporto con Dio. Qui è ripetuto con insistenza il verbo "ascolta", cioè la richiesta che il Signore entri in relazione. Cominciamo a pregare con la sicurezza che il Signore non è lontano, ma è vicino e ci ascolta. La richiesta di Salomone è che il Signore abiti il tempio che è stato costruito, che esaudisca le preghiere del popolo che andrà lì a pregare. Può forse Dio stare in un luogo sulla terra? La richiesta del re sembra qualcosa di incredibile. Certamente i cieli non potrebbero contenerlo, tanto meno una casa terrena. Il tempio, però, permette al popolo di incontrarlo in modo sicuro, egli ha scelto questa dimora di cui dice: «Là è il mio nome». Lì Dio è vicino al suo popolo. Il tempio di Salomone preannuncia una presenza di Dio ancora più stupefacente. Dio si farà ancora più vicino agli uomini: si farà uomo nell'incarnazione in Gesù. Ecco il tempio nuovo e definitivo, non fatto da mano di uomini, quello in cui Dio stabilisce la sua dimora tra gli uomini. Dopo la sua resurrezione, il corpo, luogo della presenza divina in terra, gli permetterà di essere presente in tutti i luoghi e in tutti i secoli nella celebrazione eucaristica. L'eucarestia ci permette di avere Dio così vicino che possiamo averlo in noi.

● Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito. - Come vivere questa Parola?

Si coglie in questa frase uno stupore gioioso, che affonda le radici in un giusto senso di Dio. È facile fare l'abitudine anche al condiscendente chinarsi di Dio su di noi. Tutto diviene scontato: è

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

naturale che Dio che si prenda cura di un popolo, che si incarni, muoia su una croce, rimanga in mezzo a noi nel sacramento dell'Eucaristia... Tutto ovvio!

Senza avvedercene perdiamo il senso del trascendente e, di conseguenza, svuotiamo la fede del suo contenuto. Il trasalimento di gioia di Salomone ci diventa totalmente estraneo.

Dovremmo tornare a farci istruire dai convertiti, da quanti hanno vagato a lungo nelle lande prive di orizzonti dell'ateismo. Cosa hanno provato quando hanno scoperto che il loro grido non si perdeva nel nulla, ma era accolto da un cuore di Padre? E quali risonanze ha avuto in loro il percepire la vicinanza di quel Dio che credevano assente o infinitamente lontano?

Israele non osava neppure pronunciarne il nome, perché percepiva che Egli è l'indicibile, il "totalmente altro". In realtà noi balbettiamo soltanto quando tentiamo di definirlo. E più crediamo di conoscerlo, più siamo lontani dal sapere chi è.

Solo chi cade in ginocchio sopraffatto dalla sua grandezza ne intuisce qualcosa. Solo chi, percependone la grandezza, ne avverte l'amabile vicinanza in un misto di gioia e di rispetto partecipa, sia pur parzialmente, di quella conoscenza che è propria del Figlio.

Di Lui possiamo dire con certezza solo una cosa: è AMORE! Il suo camminare accanto a noi per i vicoli, spesso oscuri, della storia, il suo abbassarsi fino a condividere la nostra condizione umana e abbracciare l'umiliazione della croce, il suo farsi 'Pané, il suo rendersi presente in ogni fratello per quanto svilito nella sua dignità umana ne è la trasparente proclamazione.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, proverò a liberarmi di tutto quello che so di Dio, come di un ingombrante fardello. Chiederò poi al Signore di ridarmi lo sguardo carico di stupore del bambino per tornare ad accorgermi che Lui è AMORE e io sono immerso nell'AMORE.

Perdona, Signore, la presunzione con cui spesso mi sono accostato a te, credendo di conoscerti. Ti prego: svelami il tuo volto e riempi il mio cuore del tuo santo timore.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Gregorio Nazianzeno : O tu, l'al-di-là di tutto, / come chiamarti con un altro nome? / Quali inno può cantare di te? / Nessun nome ti esprime. / Quale mente può afferrarti? Nessuna intelligenza ti concepisce.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: "Onora tuo padre e tua madre", e: "Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte". Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

- Le mani pulite.

Se per un attimo riuscissimo a non leggere il vangelo in maniera solo moralistica forse riusciremmo a intuire una grandissima lezione, nascosta proprio nel vangelo di oggi: "Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate (...) quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

prendono cibo con mani immonde?»". Leggendo frettolosamente questo brano è inevitabile schierarsi subito dalla parte di Gesù. Approfondendolo invece potremo scoprire meglio ciò che Gesù rimprovera loro, che non è cioè l'essere scribi e farisei, ma piuttosto la tentazione di avere un approccio alla fede solo di natura giuridica, legata alle loro antiche tradizioni. La fede non coincide con l'osservanza. La fede in Cristo è più grande della mera osservanza. Siamo chiamati a passare dalla osservanza al credere, perché solo così potremo incontrare veramente Dio che si è fatto carne e non un insieme di norme. Il disagio che questi scribi e farisei vivono, scaturisce dal rapporto che essi hanno con la sporcizia, con l'impurità. Per essi diventa sacra una purificazione che ha a che fare con le mani sporche, ma pensano che con un gesto esterno possano esorcizzare tutta la impurità che una persona potrebbe accumulare nel proprio cuore. E' chiaro che è più facile lavarsi le mani che convertirsi. Gesù vuole dire loro esattamente questo: l'osservanza, anche se perfettamente religiosa, non ha senso, se non porta all'esperienza della fede, all'esperienza di quell'incontro con Dio. Il Signore rimprovera ai farisei e agli scribi che quella loro è solo una forma di ipocrisia, travestita da sacro. Diamoci da fare anche noi per un'esperienza autentica, per un incontro con Gesù, perché la fede nasce, cresce e matura da e in questo incontro.

- Se per un istante riuscissimo a non leggere il vangelo in maniera moralistica forse riusciremmo a intuire una lezione immensa nascosta proprio nel racconto di oggi: "Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate (...) quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?»". È inevitabile schierarsi subito dalla parte di Gesù leggendo di questo modo di fare, ma prima di far partire una nociva antipatia nei confronti degli scribi e dei farisei, dovremmo renderci conto che ciò che Gesù rimprovera loro non è l'essere scribi e farisei, ma la tentazione di avere un approccio alla fede solo di natura religiosa. Quando parlo di "approccio puramente religioso" mi riferisco a una sorta di caratteristica comune a tutti gli uomini, in cui gli elementi psicologici vengono simbolizzati ed espressi attraverso dei linguaggi rituali e sacri, appunto religiosi. Ma la fede non è esattamente coincidente con la religione. La fede è più grande della religione e della religiosità. Cioè essa non serve a gestire, come fa l'approccio puramente religioso, i conflitti psicologici che ci portiamo dentro, ma serve a un incontro decisivo con un Dio che è persona e non semplicemente morale o dottrina. Il chiaro disagio che questi scribi e farisei vivono, emerge dal rapporto che essi hanno con la sporcizia, con l'impurità. Per essi diventa sacra una purificazione che ha a che fare con le mani sporche, ma pensano di poter esorcizzare attraverso questo tipo di pratiche tutta la sporcizia che una persona accumula nel proprio cuore. Infatti è più facile lavarsi le mani che convertirsi. Gesù vuole dire loro esattamente questo: non serve la religiosità se essa è un modo per non fare mai esperienza della fede, cioè di ciò che conta. È solo una forma di ipocrisia travestita da sacro.

- Questi primi versetti del capitolo 7 di Marco possono sembrare a noi del 2003 questioni ridicole e controversie definitivamente superate da un pezzo: e in parte è vero, per fortuna! Dobbiamo però cogliere almeno due affermazioni importanti e valide in tutti i tempi e sotto tutti i cieli:

1. Comandamenti di Dio e tradizioni degli uomini devono essere tenuti sempre distinti: i comandamenti di Dio hanno valore perenne e universale e quindi sono immutabili; le tradizioni degli uomini sono provvisorie e quindi possono, e spesso devono, essere cambiate. Di conseguenza il cristiano, e più in generale l'uomo onesto e intelligente, si rinnova in continuità ed è disponibile alle riforme e al progresso.

2. Gesù rifiuta la distinzione giudaica tra puro e impuro, tra una sfera religiosa separata, in cui Dio è presente, e una sfera ordinaria, quotidiana, in cui Dio è assente. Non ci si purifica dalla vita quotidiana cercando Dio altrove, fuori dalla vita di tutti i giorni, ma al contrario ci si deve purificare dal peccato che è dentro di noi. Gesù contesta la distinzione allora ritenuta sicura e indiscutibile: l'ebreo è puro e tutti gli altri sono impuri.

La questione del puro e dell'impuro ha avuto una grande importanza nei primi tempi della Chiesa, soprattutto per la partecipazione alla stessa mensa tra giudei e pagani (cfr Gal 2,11-17). Ci ritorna

alla mente la voce che Pietro sentì nella visione di Ioppe: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano" (At 10,15).

Citando il quarto comandamento Gesù dimostra di accettare la forza vincolante della legge di Dio, ma rifiuta le tradizioni asfissianti e cavillose che contraddicono ai comandamenti del Signore più che aiutare a capirli e ad osservarli meglio.

Gesù sceglie un caso particolarmente grossolano per dimostrare che il precetto umano può condurre alla trasgressione del comandamento divino. Il dovere di onorare il padre e la madre e di assistere i genitori vecchi e bisognosi era stato affermato da un comandamento di Dio. Ma anche mantenere un voto costituiva un dovere sacro. L'abuso di danneggiare i genitori col voto del corbàn era frequente al tempo di Gesù.

Gesù pone il comandamento dell'amore al di sopra dell'olocausto e degli altri sacrifici (cfr 12,33) e non permette di trascurare il dovere verso i genitori nemmeno con la scusa di un voto. Dio non vuole essere amato e onorato a spese dell'amore del prossimo. Dio è amore e vuole solo amore, quell'amore del prossimo per mezzo del quale egli stesso viene amato.

E' il principio fondamentale posto alla base di tutta la nostra condotta: l'amore di Dio e del prossimo si inseriscono l'uno nell'altro indissolubilmente (cfr 12,30-31).

Leggiamo nella Prima Lettera di Giovanni: "Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il fratello" (4,21). Nell'amore viene superata ogni forma di legalismo.

Ciò che talvolta tiene lontano da Dio e dal prossimo le persone buone sono le tradizioni religiose staccate dall'amore, che è la loro sorgente e la loro unica motivazione.

6) Per un confronto personale

- Aiuta, Signore, gli uomini a riconoscerti come creatore e padre, vivendo nel rispetto delle tue leggi e nell'amore reciproco. Preghiamo ?
- Fà, o Signore, che la Chiesa ti sia sempre fedele, e sappia distinguere il vero messaggio del vangelo dai precetti che vengono dagli uomini. Preghiamo ?
- Illumina, o Signore, chi non sente il bisogno di conoscerti e di amarti, perché scopra l'ardente desiderio di te che hai messo nel cuore di ogni uomo. Preghiamo ?
- Guida, o Signore, questa nostra comunità nel suo cammino verso di te, in modo che, nella fedeltà alla tradizione, sia sempre aperta alla novità del tuo Spirito. Preghiamo ?
- Non permettere, o Signore, che nel nostro cuore si annidino l'ipocrisia e l'arroganza, ma orientaci verso una fede semplice e rispettosa. Preghiamo ?
- Insegnaci, Signore, a pregare con semplicità. Preghiamo ?
- Aiutaci a santificare la domenica, giorno a te consacrato. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 83

Quanto sono amabili, Signore, le tue dimore!

*L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.*

*Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.*

Mercoledì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Libro dei Re 10, 1 - 10****Marco 7, 14 - 23****1) Preghiera**

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 10, 1 - 10

In quei giorni, la regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle. La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia». Ella diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone.

3) Commento⁷ su 1 Libro dei Re 10, 1 - 10

- La regina di Saba va a trovare Salomone per verificare ciò che le è stato detto di lui. Parte portandosi dietro le sue ricchezze, è pronta a mettere in difficoltà il re con i suoi enigmi, cioè parte con l'idea che non sia vero ciò che le è stato riferito, quindi farà vedere quanto lei è più ricca e più saggia. In realtà la regina si accorgerà che la realtà va ben oltre ciò che le era stato raccontato. Nel rapporto con il Signore ci accade, a volte, di essere come la regina di Saba, non crediamo fino in fondo ciò che ci è stato annunciato di lui. In fondo in fondo abbiamo alcune idee: Dio non è poi così buono se accadono determinate situazioni, non si ricorda di noi se ci è accaduto questa cosa.. eccetera. Dovremmo fare come la regina di Saba, cioè andare direttamente ad interrogare il Signore. Chiedere a lui e poi avere un atteggiamento aperto e pronto a riconoscere ciò che lui ci risponderà nella preghiera e nelle situazioni che vivremo. Allora si potremo dire con la regina: «Superi la fama che ho udita!». A quel punto saremo contenti di donare a Dio il nostro tempo, la nostra libertà, il nostro amore, come la regina ha lasciato oro, aromi e pietre al re prima di tornare a casa. E saremo felici di far parte di coloro che stanno insieme al Signore. «Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza».

- Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia.

(1 Re 10,9) - Come vivere questa Parola?

La regina di Saba, sollecitata dalla fama di Salomone, decide di recarsi a visitarlo. Vuole verificare di persona la veridicità di quello che si dice: non è facile a lasciarsi influenzare ma neppure si lascia irretire in gratuiti pregiudizi. Il suo è l'atteggiamento di chi onestamente ricerca la verità e di

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

essa sola vuole essere seguace, e perciò non mette tra parentesi il dubbio accogliendo tutto acriticamente, né esclude la possibilità di approdare a conoscenze ulteriori.

Il suo umile atteggiamento ne fa la verace discepolo di un Dio che pure non conosce e che gli si sta rivelando munifico e sollecito verso il popolo che ama. Elogia la sapienza di Salomone, ma senza perderne di vista sia l'origine, sia la finalità: si tratta di un dono di Dio, a cui primariamente va la lode; ed è concessa in vista del popolo perché venga governato nel rispetto del diritto e della giustizia. Ciò che emerge, allora, è l'amore di un Dio fedele e preveniente. Il re è solo depositario della benevolenza divina che, dopo averlo così arricchito del suo dono, lo ha collocato sul trono a servizio del bene comune.

Un discorso che calza perfettamente anche oggi e che riguarda tutti, perché ognuno ha il suo dono da mettere a disposizione: doni personali di cui non inorgogliersi né tanto meno disporre dispoticamente, doni dei fratelli, da riconoscere e di cui benedire di Dio.

Di fronte a ciò che "si dice", qual è il mio atteggiamento: abbocco facilmente lasciandomi influenzare, chiudo i canali di recezione, o cerco di verificare e di prendere posizione personalmente, dando "a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"?

Spirito Santo, illumina la mia mente, rendila capace di sano e retto discernimento, perché sappia scoprire e adorare l'azione di Dio, ovunque si manifesti.

Ecco la voce di una Beata Edith Stein : L'uomo che va in cerca della verità vive soprattutto nel cuore della sua ricerca intellettuale; se mira effettivamente alla verità come tale (e non semplicemente a collezionare singole nozioni particolari), egli è forse più vicino a Dio - che è la stessa verità - e conseguentemente al suo proprio centro intimo, di quello che pensi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

• Gesù contesta l'interpretazione restrittiva della Legge che fanno i farisei. Contesta il fatto di mettere sullo stesso piano le norme che derivano dall'alleanza da tanti piccoli precetti osservati con scrupolo. L'idea dei farisei era che osservando tutte le prescrizioni (!) si era graditi al cospetto di Dio.

Gesù, invece, ci ricorda che a Dio siamo graditi sempre, con o senza osservanza delle Leggi e che, eventualmente, le norme servono a farci vivere meglio, non a meritarcisi Dio che è gratis. Quelle che regolano la purità rituale, ad esempio, vengono ricondotte al loro significato profondo di regole di igiene alimentare, senza far diventare matte le persone. Ma, si sa, faticiamo ad imparare e se le Leggi dell'Antico Testamento sono finite in soffitta, noi cattolici siamo stati bravi a ricreare tante piccole norme per sentirci la coscienza a posto.

L'amore non è anarchico, si assume delle responsabilità, certo, e la fedeltà si manifesta anche nell'osservanza di alcune regole.

Ma tutto è sempre nell'orizzonte di una manifestazione d'amore e non nell'illusione di metterci "in regola" davanti a Dio! Dio ci chiede di essere dei figli adulti e responsabilmente liberi, non dei burattini.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Il far comprendere le cose ai discepoli è uno dei punti fissi che incontriamo nell'insegnamento di Gesù e costituisce un costante avvertimento a riflettere sulle sue parole e sulle sue azioni con una fede più profonda.

Gesù spiega ai suoi discepoli che alla base della parabola si trova l'immagine dei cibi, i quali vengono introdotti nell'uomo dall'esterno, andandosene per la loro via naturale. Il mangiare e l'eliminare i cibi non hanno nulla a che vedere con la "purezza" intesa in senso morale e religioso.

Egli prende una posizione libera e coraggiosa di fronte agli ebrei, che coltivavano non pochi tabù, tra cui ideologie antiquate circa l'"impurità" di determinati cibi e animali e il contaminarsi con fatti naturali (nel campo sessuale) e col contatto con i lebbrosi e con i cadaveri.

L'insegnamento di Gesù viene ripreso dagli apostoli: "Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera" (1Tim 4, 4-5).

Pur valutando positivamente la creazione, pur apprezzando l'uomo e la sua rassomiglianza con Dio, l'esperienza del mondo ci dimostra che la creatura umana è affetta da un'oscura e misteriosa inclinazione al male, sorgente dell'immoralità, del peccato e di ogni vizio. E a questo punto del vangelo segue un lungo catalogo di vizi, la cui sorgente è il cuore dell'uomo.

Non è ciò che entra nell'uomo che lo contamina, ma quello che esce dal suo cuore. Ognuno deve dare importanza alla conversione radicale del cuore.

Per Gesù il cuore dev'essere pulito, libero, retto. Si tratta di creare una situazione interiore degna di Dio, perché è lì che egli si rivela e abita. "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

L'autenticità della vita religiosa si misura dal cuore, cioè dalle scelte libere che escono dall'interno dell'uomo. La santità non consiste in fatti esterni e superficiali, ma nella purezza del cuore.

Il principio del bene e del male è il nostro cuore buono o cattivo, illuminato dall'amore o accecato dall'egoismo. La norma ultima di comportamento per fare la volontà di Dio viene dal discernimento del nostro cuore: siamo mossi da Dio o dal demonio?, dall'amore o dall'egoismo?. Sant'Agostino ha scritto: "Ama, e fa' quello che vuoi!".

- «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Se non fossimo degli sprovveduti, oggi faremmo davvero tesoro di questa rivoluzionaria affermazione di Gesù. Passiamo la vita a voler mettere in ordine il mondo intorno a noi, e non ci accorgiamo che il disagio che proviamo non è nascosto nel mondo ma dentro ognuno. Giudichiamo le situazioni, gli eventi e le persone che incontriamo dicendo loro "buono o cattivo", ma non ci accorgiamo che tutto quello che ha fatto Dio non può mai essere male.

Nemmeno il demonio, in quanto creatura è male. Sono le sue scelte che lo rendono male, non la sua natura creaturale. Egli rimane in se un angelo, ma solo per sua libera scelta è decaduto. I teologi ortodossi dicono che l'apice della vita spirituale è la compassione. Essa ci mette talmente tanto in comunione con Dio che si arriva a provare compassione anche per i demoni. E questo che significa concretamente? Che quello che di male non vorremmo dentro la nostra vita, non può mai venirci da qualcosa che è fuori di noi, ma sempre e comunque da ciò che scegliamo dentro di noi:

«Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

È più facile dire "è stato il demonio", oppure "me lo ha fatto fare il demonio". La verità però è un'altra: il demonio può sedurti, tentarti, ma se fai il male è perché tu lo hai deciso di fare. Altrimenti dovremmo tutti rispondere come i gerarchi nazisti alla fine della guerra: non abbiamo responsabilità, abbiamo solo eseguito gli ordini.

- Il vangelo di oggi è la continuazione del tema che abbiamo meditato ieri. Gesù aiuta la gente e i discepoli a capire meglio il significato della purezza davanti a Dio. Da secoli, i giudei, per non contrarre impurezza, osservavano molte norme e costumi legati al cibo, alle bevande, al vestito, all'igiene del corpo, al contatto con le persone di altre razze e religioni, ecc (Mc 7,3-4). A loro era proibito entrare in contatto con i pagani e mangiare con loro. Negli anni 70, epoca di Marco, alcuni giudei convertiti dicevano: "Ora che siamo cristiani dobbiamo abbandonare questi antichi costumi che ci separano dai pagani convertiti!" Ma altri pensavano che dovevano continuare l'osservanza

di queste leggi della purezza (cf Col 2,16.20-22). L'atteggiamento di Gesù, descritto nel vangelo di oggi, ci aiuta a superare il problema.

- Marco 7,14-16: Gesù apre un nuovo cammino per fare avvicinare le persone a Dio. Lui dice alla moltitudine: "non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (Mc 7,15). Gesù rovescia le cose: ciò che è impuro non viene da fuori a dentro, come insegnavano i dottori della legge, ma da dentro a fuori. Così, mai nessuno ha bisogno di chiedersi se questo o quel cibo è puro o impuro. Gesù mette ciò che è puro e impuro su un altro livello, non sul livello del comportamento etico. Apre un nuovo cammino per giungere fino a Dio, e così realizza il disegno più profondo della gente.
 - Marco 7,17-23: In casa, i discepoli chiedono una spiegazione. I discepoli non capivano bene ciò che Gesù voleva dire con quella affermazione. Quando arrivano a casa, chiedono una spiegazione. La domanda dei discepoli sorprende Gesù. Pensava che avessero capito la parabola. Nella spiegazione ai discepoli va fino in fondo alla questione della purezza. Dichiarò puri tutti gli alimenti! Ossia, nessun alimento che da fuori entra nell'essere umano può farlo diventare impuro, perché non va fino al cuore, ma fino allo stomaco e termina nella fossa. Ma ciò che fa diventare impuri, dice Gesù, è ciò che da dentro del cuore esce per avvelenare la relazione umana. Ed elenca: prostituzione, assassinio, adulterio, ambizione, furto, ecc. Così, in molti modi, per mezzo della parola, della convivenza, della sua vicinanza, Gesù aiuta le persone a raggiungere la purezza in un altro modo. Per mezzo della parola purificava i lebbrosi (Mc 1,40-44), scacciava gli spiriti immondi (Mc 1,26.39; 3,15.22 ecc) e vinceva la morte che era fonte di tutte le impurità. Ma grazie a Gesù che la tocca, la donna esclusa e considerata impura è guarita (Mc 5,25-34). Senza paura di contaminarsi, Gesù mangia insieme alle persone considerate impure (Mc 2,15-17).
 - Le leggi della purezza al tempo di Gesù. La gente di quell'epoca si preoccupa molto della purezza. Le leggi e le norme della purezza indicavano le condizioni necessarie per poter mettersi davanti a Dio e sentirsi bene alla sua presenza. Non ci si poteva mettere davanti a Dio in qualsiasi modo. Perché Dio è santo. La Legge diceva: "Siate santi, perché io sono santo!" (Lv 19,2). Chi non era puro non poteva arrivare vicino a Dio per ricevere la benedizione promessa ad Abramo. Le leggi di ciò che è puro e impuro (Lv 11 a 16) fu scritta dopo la schiavitù in Babilonia, verso l'800 dopo l'Esodo, ma aveva le sue radici nella mentalità e nei costumi antichi della gente della Bibbia. Una visione religiosa e mitica del mondo portava la gente ad apprezzare le cose, le persone e gli animali, partendo dalla categoria della purezza (Gn 7,2; Dt 14,13-21; Nm 12,10-15; Dt 24,8-9).
 - Nel contesto della dominazione persiana, secoli V e IV prima di Cristo, davanti alle difficoltà per ricostruire il tempio di Gerusalemme e per la sopravvivenza del clero, i sacerdoti che stavano governando la gente della Bibbia aumentarono le leggi relative alla povertà e l'obbligo di offrire sacrifici di purificazione dal peccato. Così, dopo il parto (Lv 12,1-8), la mestruazione (Lv 15,19-24) la guarigione di un'emorragia (Lv 15,25-30), le donne dovevano offrire sacrifici per recuperare la purezza. Persone lebbrose (Lv 13) o che entravano in contatto con cose e animali impuri (Lv 5,1-13) anche loro dovevano offrire sacrifici. Una parte di queste offerte rimaneva per i sacerdoti (Lv 5,13).
 - Al tempo di Gesù, toccare un lebbroso, mangiare con un pubblicano, mangiare senza lavarsi le mani, e tante altre attività, ecc. tutto questo rendeva impura la persona, e qualsiasi contatto con questa persona contaminava gli altri. Per questo, bisognava evitare le persone "impure". La gente viveva intimorita, sempre minacciata da tante cose impure che minacciavano la vita. Si vedeva obbligata a vivere sfiduciata di tutto e di tutti. Ora, improvvisamente, tutto cambia! Mediante la fede in Gesù, era possibile avere la purezza e sentirsi bene dinanzi a Dio senza che fosse necessario osservare tutte quelle leggi e quelle norme della "Tradizione degli Antichi". Fu una liberazione! La Buona Novella annunciata da Gesù libera la gente dalla paura, dallo stare sempre sulla difensiva, e gli restituisce la voglia di vivere, la gioia e la felicità di essere figlio e figlia di Dio!
-

6) Per un confronto personale

- Perché i pastori della Chiesa abbiano un atteggiamento paterno per stimolare i fedeli all'impegno e insieme li sostengano nella loro debolezza. Preghiamo ?
- Perché coloro che ancora non conoscono Cristo, siano indotti dalla gioiosa testimonianza dei credenti ad abbracciare la fede cristiana, che sola può dare la salvezza. Preghiamo ?
- Perché i cristiani imparino a cogliere gli aspetti positivi propri di ogni religione e cerchino con esse un dialogo fondato sul rispetto e la carità. Preghiamo ?
- Perché chi vive in una posizione sociale più elevata, non si lasci prendere dal lusso e dai piaceri della vita, ma conservi il santo timor di Dio che apre il cuore agli altri. Preghiamo ?
- Perché, prima di giudicare gli altri, guardiamo dentro noi stessi e chiediamo a Dio che ci insegni la conversione e la purificazione del nostro cuore. Preghiamo ?
- Perché gli educatori chiedano il dono della saggezza. Preghiamo ?
- Perché sempre più spesso interroghiamo la nostra coscienza. Preghiamo ?
- Nella tua vita, ci sono tradizioni che tu consideri sacre ed altre che non consideri sacre? Quali? Perché?
- In nome della tradizione degli antichi, i farisei dimenticavano il comandamento di Gesù. Ciò avviene anche oggi? Dove e quando? Anche nella mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La bocca del giusto medita la sapienza.

*Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.*

*La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;
la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno.*

*La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.*

Giovedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Libro dei Re 11, 4 - 13****Marco 7, 24 - 30****1) Orazione iniziale**

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 11, 4 - 13

Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.

Salomone costruì un'altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi. Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».

3) Commento⁹ su 1 Libro dei Re 11, 4 - 13

● Per motivi politici, commerciali, d'interesse Salomone si allontana dal Signore, non ha più come guida per il suo governo e per la sua vita il Signore, ma mette al centro del suo cuore, cioè al centro delle sue decisioni e della sua ragione altri dèi. Quando non mettiamo più al centro della nostra vita il Signore, il suo posto viene occupato da altro, che diventa lo scopo delle nostre giornate, ma ci toglie quella serenità e gioia che avevamo prima. Il Signore, però, non ci abbandona in tutto questo, ma ci cerca. Dio appare due volte al re per fargli cambiare direzione. Purtroppo quando s'intraprende una certa strada è difficile ammettere di avere torto e tornare indietro a causa dell'orgoglio. Qui ci sono le parole di Dio, ma non quelle di Salomone, perché nel momento in cui ci si allontana dal Signore mancano le parole per dire il proprio disinteresse a colui che ti ama da sempre. Ogni scelta che facciamo porta con sé delle conseguenze. Per Salomone la conseguenza è la perdita del regno, perché si è dimenticato che il regno viene da Dio e ha cominciato a regnare da solo non insieme a Dio. Quando ci dimentichiamo i nostri limiti allora ci allontaniamo inesorabilmente dal Signore. Eppure Dio anche qui cerca di mitigare questa conseguenza facendo in modo che una parte del regno rimanga al figlio. Il Signore non ci abbandona neanche quando noi lo lasciamo. Ci vuole così bene da darci sempre un'altra possibilità. La strada della misericordia aperta da Gesù non si chiude più.

● Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre.

(1Re 11,4) - Come vivere questa Parola?

Ieri la liturgia ci ha presentato la particolare sapienza di Salomone: un dono riconosciuto ed ammirato anche fuori dei confini nazionali e che avrebbe dovuto farne un re modello.

Oggi il tono cambia totalmente. Ci viene presentata una figura decadente, ma non tanto per l'età quanto per lo scadimento morale. Nei versetti precedenti, il testo sacro annota la sua passione per

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org – Casa di Preghiera San Biagio

le donne straniere e il numero smisurato di esse di cui si era circondato quali mogli e concubine. E ne dà un giudizio negativo. Non è che l'inizio di un progressivo e corrosivo processo che ne allontana il cuore da Dio e dalla sua alleanza.

Verrebbe da chiedersi: come può un uomo tanto saggio avviarsi ad occhi aperti verso il proprio fallimento? Ecco: i doni di Dio vanno amministrati in vista di ciò per cui ci sono stati concessi e restando umilmente alle dipendenze del Donatore. Se gestiti come beni personali per soddisfare la propria ambizione e libidine, inesorabilmente marciscono tra le mani, trascinando nel baratro. Né si può dire: provo soltanto e poi mi fermo! Quando ci si mette su un terreno viscido e in pendenza si può solo scivolare sempre più in basso, a meno che non si abbia l'umiltà di riconoscere lo sbaglio e di afferrarsi alla mano che comunque rimane tesa, perché noi possiamo voltare le spalle a Dio, ma non per questo Dio cesserà di amarci.

Oggi voglio sostare in un'umile revisione di vita per verificare se non c'è qualche piccolo cedimento che, se non sanato subito, potrebbe trascinarci là dove non vorrei.

Aiutami, Signore, a non cedere alle piccole tentazioni, preludio di grandi allontanamenti. Sostienimi con la tua grazia per un cammino che non perda mai di vista te e il tuo amore.

Ecco la voce di una filosofa Simone Weil : Il peccato è uno sperpero della libertà.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 7, 24 - 30

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 7, 24 - 30

● Ecco che Gesù va in soccorso ai popoli pagani e idolatri della zona di Tiro. L'Agnello senza macchia affronta e si confronta con l'impurità di coloro che, dolorosamente, egli chiama "cagnolini" per il loro essere schiavi delle passioni e per il loro essere prigionieri del peccato. Ai figli di Israele annuncia che la loro purezza può divenire impura, ai pagani che la loro impurità può divenire pura. Ma non è ancora giunto il tempo dei popoli pagani; Gesù entra nella loro casa, e vuole restarvi nascosto, come è detto: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele" (Mt 10,5-6).

La guarigione che Gesù concederà alla figlia di questa donna, pagana per nascita, profetizza la pienezza della salvezza dei gentili, riservata al tempo della passione e della risurrezione.

Il pane che deve innanzi tutto saziare i figli e che non conviene gettare ai cani rappresenta il Cristo nel mistero del suo corpo eucaristico, che deve saziare coloro che sono stati purificati dalle acque del battesimo e che sono chiamati perciò figli di Dio. Ecco perché le Scritture ci avvertono: "Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore... perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1Cor 11,27,30). La donna che si è gettata ai piedi di Gesù ha colto il senso profondo di tali parole e, riconoscendo umilmente la propria condizione, confessa il suo peccato. Con fede si abbandona a Cristo che, giusto e buono, con una sola briciola o una sola parola può rigenerare e salvare sua figlia.

● "Gesù andò nella regione di Sidone. Entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto" (Mc. 7,24) - Come vivere questa Parola?

Un particolare logistico e un tocco descrittivo d'uno stato fisiopsichico di Gesù, dentro una scelta libera e liberante.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHA - Il re e la donna - Giovedì, 13 febbraio 2014 - in www.vatican.va

La scelta è quella di andare fuori dal territorio del Popolo Eletto. Tiro e Sidone appartenevano all'Assiria. Erano di etnia cultura e religione del tutto diverse da Israele.

Una decisione che già ha in sé un annuncio, anche se non verbalizzato. Come dicesse: non crediate di tenermi stretto nei vostri confini. Che a parole non lo dica, non conta. Sta il fatto che poi capirete: Sono venuto a salvare tutti quegli uomini che Dio mi ha affidato, non a scegliere gli uni e a lasciare gli altri.

La seconda attenzione va al fatto che Gesù è veramente uomo e come tale ha le sue stanchezze, il bisogno di trovare un caldo ambiente dove, con alcuni amici, trattenersi un poco a riposare. Ci tiene proprio a questo momento di "privacy" tanto che non vuole si sappia della sua presenza in quel luogo.

Caro Signore Gesù, come Ti amo in questo tuo desiderio di rimanere in incognito, almeno per un momento nella possibilità distensiva di sottrarti a quella marea di gente che ormai era sempre sulle tue orme.

L'altra nota spezza il filo dorato di questo bel momento.

Tu non hai potuto restare nascosto. Chissà come hanno gridato da fuori il tuo nome. Chissà con che impeto, forse, hanno forzato, spalancato forse la porta. E parlavano, si agitavano, freneticamente facevano a pezzi la tua più che lecita necessaria pausa di silenzio, d'intesa amicale, di riposo vero e pieno.

Gesù, grazie anche per questo aspetto che condivide la nostra fragilità e debolezza. Sì, tutto quel che è umano, proprio tutto, hai voluto provare, tranne il nero fumo del peccato: quel "no" all'essere, alla vita, al Padre.

Prendimi con Te, Gesù, nella vita che oggi vivo nel Tuo Corpo Mistico: la Chiesa di cui io sono felicemente parte.

Ecco la voce di un vietnamita attivista per la pace Thich Nhat Hanh : "Non importa cosa fai; ciò che conta è che puoi farlo con consapevolezza e dedizione. Solo così ogni tuo gesto diventerà un'azione spirituale".

● Ecco le parole di Papa Francesco.

«Due icone» per una verità: peccatori sì ma corrotti no. È da questo rischio che Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata giovedì mattina, 13 febbraio, nella cappella della Casa Santa Marta. Indicando due figure emblematiche delle Scritture — il re Salomone e la donna che invoca l'intervento di Gesù per guarire la figlia indemoniata — il Pontefice ha voluto incoraggiare il cammino di quanti, silenziosamente, ogni giorno si mettono alla ricerca del Signore, passando dall'idolatria alla vera fede.

Le «due icone» scelte dal Papa per l'omelia sono state tratte dalla liturgia del giorno. Nel primo libro dei Re (11, 4-13) si narra di Salomone, mentre il Vangelo di Marco (7, 24-30) presenta la figura della donna «di lingua greca e di origine siro-fenicia» che supplica Gesù «di scacciare il demonio da sua figlia». Salomone e la donna, ha spiegato il Pontefice, percorrono due strade opposte e, proprio attraverso di loro, «oggi la Chiesa ci fa riflettere sul cammino dal paganesimo e dall'idolatria al Dio vivente, e sul cammino dal Dio vivente verso l'idolatria».

Rivolgendosi a Gesù la donna, si legge nel passo evangelico, è «coraggiosa», come lo è ogni «madre disperata» che «davanti alla salute di un figlio» è pronta a fare di tutto. «Le avevano detto che c'era un uomo buono, un profeta» — ha spiegato il Papa — e così è andata a cercare Gesù, anche se lei «non credeva nel Dio di Israele». Per il bene di sua figlia «non ha avuto vergogna dello sguardo degli apostoli», che «forse tra loro dicevano: ma questa pagana cosa fa qui?». E si è avvicinata a Gesù per supplicarlo di aiutare sua figlia posseduta da uno spirito impuro. Ma alla sua richiesta Gesù risponde di essere «venuto prima per le pecore della casa di Israele». E glielo «spiega con un linguaggio duro» dicendole: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

La donna — che «certamente non è andata all'università» ha fatto notare il Santo Padre — non ha risposto a Gesù «con la sua intelligenza ma con le sue viscere di madre, col suo amore». E così gli ha detto: «Anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Come per dire: «Dai

queste briciole a me!». Colpito allora dalla sua fede «il Signore ha fatto un miracolo». E così lei, «tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato».

È in sostanza la storia di una madre che «si era esposta al rischio di fare una brutta figura ma ha insistito» per amore di sua figlia. E venendo «dal paganesimo e dall'idolatria, ha trovato la salute per sua figlia»; e per se stessa «ha trovato il Dio vivente». Il suo, ha spiegato il Papa, «è il cammino di una persona di buona volontà che cerca Dio e lo trova». Per la sua fede «il Signore la benedice». Ma è anche la storia di tanta gente che ancora oggi «fa questo cammino». E «il Signore aspetta» queste persone, mosse dallo Spirito Santo. «Ogni giorno nella Chiesa del Signore ci sono persone che fanno questo cammino, silenziosamente, per trovare il Signore», proprio «perché si lasciano portare avanti dallo Spirito Santo».

C'è però, ha avvertito il Pontefice, «il cammino contrario», rappresentato dall'icona di Salomone, «l'uomo più saggio della terra, con un sacco di benedizioni, enormi, grandi; con l'eredità della sua patria unita, questa unione che aveva fatto suo padre Davide». Il re Salomone aveva «una fama universale», aveva «tutto il potere». Ed era anche «un credente in Dio». Ma perché allora ha perso la fede? La risposta si trova nel passo biblico: «Le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dei e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre».

A Salomone, ha detto il Papa, «piacevano le donne. Aveva tante concubine e le prendeva di qua e di là: ognuna con il suo dio, con il suo idolo». Proprio «queste donne hanno indebolito il cuore di Salomone, lentamente». Salomone, dunque, «ha perso l'integrità» della fede. Così quando «una donna gli chiedeva un tempio piccolo» per «il suo dio», lui lo costruiva «sul monte». E quando un'altra donna gli domandava l'incenso per un idolo, lui glielo comprava. Ma così facendo «il suo cuore si è indebolito e ha perso la fede».

A perdere la fede in questo modo, ha rimarcato il Pontefice, è «l'uomo più saggio del mondo», che si è lasciato corrompere «per un amore indiscreto, senza discrezione, per le sue passioni». Eppure, ha detto il Papa, si potrebbe replicare: «Ma, padre, Salomone non ha perso la fede, lui credeva in Dio, era capace di recitare la Bibbia» a memoria. A questa obiezione però il Papa ha risposto che «avere fede non significa essere capaci di recitare il Credo: tu puoi recitare il Credo e aver perso la fede!».

Salomone, ha proseguito il Papa, «all'inizio era peccatore come suo padre Davide. Ma poi è andato avanti e da peccatore» è diventato «corrotto: il suo cuore era corrotto per questa idolatria». Anche suo padre Davide «era peccatore, ma il Signore gli aveva perdonato tutti i peccati perché era umile e chiedeva perdono». Invece «la vanità e le sue passioni portarono» Salomone «alla corruzione». È infatti «proprio nel cuore dove si perde la fede».

Il re percorre dunque «il cammino contrario a quella donna siro-fenicia: lei dall'idolatria del paganesimo è arrivata al Dio vivente», lui invece «dal Dio vivente è arrivato all'idolatria: povero uomo! Lei era una peccatrice, sicuro, perché tutti lo siamo. Ma lui era corrotto».

Citando quindi un passo della Lettera agli Ebrei, il Papa ha auspicato che «nessun seme maligno cresca» nel cuore dell'uomo. È «il seme maligno delle passioni, cresciuto nel cuore di Salomone», ad averlo «portato all'idolatria». Per non far sviluppare questo seme il vescovo di Roma ha indicato «il bel consiglio» suggerito dalla liturgia nell'acclamazione al Vangelo: «Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza». Con questa consapevolezza, ha concluso, «facciamo la strada di quella donna cananea, di quella donna pagana, accogliendo la parola di Dio che è stata piantata in noi e che ci porterà alla salvezza». Proprio la parola di Dio, che è «potente, ci custodisca in questa strada e non permetta che noi finiamo nella corruzione e questa ci porti all'idolatria».

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tu, Signore, hai creato l'uomo e la donna per la gioia dell'unione e la fecondità della famiglia umana: nella tua tenerezza conserva sempre vivo nelle nostre famiglie il dono dell'amore. Preghiamo ?
- Tu, Signore, hai saputo apprezzare e premiare la fede dei pagani: rendi la nostra società aperta e disponibile a valorizzare il bene, ovunque si trovi. Preghiamo ?
- Tu, Signore, hai compassione di tutti, specialmente dei più deboli: fa incontrare, a chi è cresciuto senza l'affetto della famiglia, persone serene ed affettuose. Preghiamo ?
- Tu, Signore, sei la verità che invita a respingere la menzogna e l'idolatria: dona al tuo popolo di individuare, tra le tante proposte, ciò che giova alla vera fede. Preghiamo ?
- Tu, Signore, sei perdono che invita a continuare la conversione. Non permettere che rimaniamo schiavi del peccato ed esclusi dalle promesse che hai fatto a coloro che ti sono fedeli. Preghiamo ?
- Perché ci impegniamo a liberare la società dalla pornografia. Preghiamo ?
- Per chi annuncia il vangelo ai pagani. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 105

Ricòrdati di noi, Signore, per amore del tuo popolo.

*Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo,
visitami con la tua salvezza.*

*I nostri padri si mescolarono con le genti
e impararono ad agire come loro.
Servirono i loro idoli
e questi furono per loro un tranello.*

*Immolarono i loro figli
e le loro figlie ai falsi dèi.
L'ira del Signore si accese contro il suo popolo
ed egli ebbe in orrore la sua eredità.*

Venerdì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Libro dei Re 11, 29 - 32; 12, 19****Marco 7, 31 - 37****1) Preghiera**

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, o Signore, + e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, * aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 11, 29 - 32; 12, 19

In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: "Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele: "Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele"". Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Libro dei Re 11, 29 - 32; 12, 19

● Geroboamo è il sorvegliante di tutti gli operai, è un ministro di Salomone e incontra il profeta Achia. Il profeta è un uomo che parla in nome di Dio, che fa conoscere la volontà di Dio e ha donato a lui la sua vita. Achia compie un gesto profetico, cioè un'azione che simbolicamente preannuncia ciò che accadrà: fa a pezzi il suo mantello nuovo. Il mantello era utilizzato come riparo dal freddo durante il giorno e come coperta di notte, quindi era un indumento indispensabile. Qui Achia lo strappa per annunciare la parola di Dio. Non so se noi siamo sempre pronti a rinunciare al nostro "mantello" per annunciare il Signore, cioè alle nostre abitudini, alle nostre comodità, ai nostri privilegi, ai nostri piccoli e grandi egoismi. Achia dona dieci pezzi del mantello a Geroboamo dicendogli che a lui saranno date dieci tribù d'Israele. Geroboamo è scelto dal Signore per regnare su dieci tribù, è colui che viene eletto. Questo è il modo con cui Dio agisce con l'uomo nella sua storia. Dio sceglie un uomo, ma è per il bene di tutto il popolo. Dio ha utilizzato questo metodo con l'incarnazione. Per incarnarsi ha scelto un solo uomo, in un solo luogo, in un solo tempo. Quell'incarnazione, però, è per tutti gli uomini. Questo è il cammino scelto per la salvezza di tutti.

● Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele. (1Re 11,31-32) - Come vivere questa Parola?

L'allontanamento dal Signore è sempre accompagnato dall'allontanamento dagli altri non più considerati fratelli affidati alle nostre cure, ma individui da sfruttare esercitando su di essi un arbitrario potere. È quanto avviene a Salomone, il re che, andando avanti negli anni, non ha resistito al morso dell'ambizione e della superbia. I sudditi gemono sotto la sua mano che si è fatta pesante e, alla sua morte, chiedono al figlio di sollevarli da un gravame diventato insopportabile. Al suo diniego dieci tribù insorgono e si costituiscono in regno a sé sotto Geroboamo.

Nelle mani della dinastia davidica resterà soltanto la tribù di Giuda, da cui appunto prenderà nome il regno. La dodicesima tribù, quella di Levi a cui era affidato il culto, non aveva territorio proprio e per questo non appare nella divisione del regno.

In questo brandello di territorio che non viene sottratto al re davidico, il segno della fedeltà di Dio all'alleanza: il re si è allontanato da lui, ma Dio non ritratta la parola data a Davide.

Un giorno Paolo farà riflettere sul fatto che la fedeltà di Dio, in Cristo, si spinge ben oltre: "A stento uno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,7-8).

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

Di che cosa deve allora temere il nostro cuore? Avessi anche commesso i peccati più orribili, Dio non mi rinnega quale suo figlio, la porta di casa resta aperta, le sue braccia spalancate per riaccogliermi pentito e restituirmi la dignità calpestata. A questo penserò, oggi, con gioiosa e umile riconoscenza.

Che dirti, Signore? Il tuo amore mi commuove e mi dona il coraggio di ricominciare sempre con rinnovato slancio. Grazie, mio Dio!

Ecco la voce di un testimone Sergio Jeremia de Souza : Non protestare per l'abbandono di Dio nella tua vita! Dio è fedele. Non t'abbandonerà mai, ha posto infatti in te la sua dimora.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

●. L'episodio della guarigione del sordomuto ci coglie mentre riprendiamo la nostra vita ordinaria. In verità, potremmo anche dire che questo brano ci ha incontrato sin dal giorno del battesimo, quando il sacerdote fece su di noi esattamente quello che Gesù compie sul sordomuto.

Toccandoci le orecchie e la bocca, il sacerdote disse: "Il Signore ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede".

Fin dall'inizio della nostra vita—quando è ancora impossibile ascoltare parole—ci viene comunque detto che l'ascolto della Parola è la nostra salvezza. Senza dubbio l'episodio evangelico riportato da Marco assume un valore simbolico per l'intero anno che ci sta davanti, oltre che per l'intera vita. Gesù si trova nella regione pagana di Tiro (la Decapoli). Operare in quella terra il miracolo significa l'apertura universale del Vangelo: ogni uomo e ogni donna, ovunque essi abitino e a qualunque cultura appartengano, possono essere raggiunti dalla Parola di Dio e toccati dalla Sua misericordia.

Marco parla di un sordomuto o meglio di un uomo affetto da grave balbuzie (la guarigione infatti consisterà nel parlare correttamente), il quale viene condotto davanti a Gesù per essere guarito.

Gesù lo porta in disparte, lontano dalla folla, quasi a sottolineare la necessità di un rapporto personale diretto, intimo, tra lui e il malato. I miracoli, infatti, a differenza di quel che superficialmente si crede, non avvengono in un clima di esaltazione e di magia, ma nell'ambito di un'amicizia profonda e fiduciosa in Dio.

Gesù conduce in disparte quell'uomo e, seguendo un'antica consuetudine, gli pone le dita sugli occhi e poi con la saliva gli tocca la lingua. Scocca come una corrente di amore mentre Gesù tiene le mani di quel malato.

Accade sempre così quando si tengono le mani ai malati, quando si sostengono le braccia di chi è debole, quando si è vicini con amore e affetto a chi è solo e bisognoso di aiuto.

Gesù, amico degli uomini, soprattutto dei deboli, guarda con affetto e con misericordia quell'uomo. Forse pensava anche a questo episodio l'apostolo Giacomo quando nella sua lettera esorta i cristiani ad avere un'attenzione prioritaria ai poveri e ai deboli.

E' vero che Dio non fa preferenze di persone. Ma è altrettanto vero che il suo cuore è come sbilanciato verso i poveri e i deboli. Questi ultimi sono i primi nel Vangelo.

Così deve essere per ogni credente e per ogni comunità cristiana. Gesù ha accolto quel sordomuto. E sta con lui, in disparte. Forse gli parla; poi alza gli occhi al cielo, verso il Padre, come per presentargli quel povero sordomuto ed emette un profondo sospiro.

E' la preghiera di Gesù. In essa egli unisce l'intercessione a Dio che tutto può con la profonda commozione per quell'uomo malato, bisognoso di salvezza. Così aveva fatto anche prima della

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons Vincenzo Paglia - www.opusdei.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

moltiplicazione dei pani, quando si commosse sulla folla stanca e sfinita e poi "alzò gli occhi al cielo" (Mc 6, 41).

Gesù sente un sussulto nel petto, una forza che viene da dentro, e dice al sordomuto: "Effatà!", ossia "Apriti!" E una sola parola, ma sgorgata da un cuore pieno dell'amore di Dio. "Subito - nota l'evangelista - si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente".

Tornano in mente le parole rivolte a Gesù dal centurione: "Signore, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito" (Mt 8, 8). E riecheggia la forte esortazione di Isaia al popolo d'Israele schiavo in Babilonia: "Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi ai ciechi e si schiuderanno gli orecchi ai sordi".

Quel giorno, in quell'angolo sperduto dell'attuale Libano del Sud, "Dio era venuto a salvare" quell'uomo dalla sua malattia.

La forza di Dio però non si manifestava con clamore e strepito. Ci fu solo "una" parola. Sì, perché delle parole evangeliche ne basta una sola per cambiare l'uomo, per trasformare la vita; quel che conta è che sgorgi da un cuore appassionato come quello di Gesù e che sia accolta da un cuore bisognoso come quello del sordomuto.

Gesù, potremmo dire, non si rivolge all'orecchio e alla bocca ma all'uomo intero, all'intera persona. E al sordomuto, non al suo orecchio, che dice: "Apriti!". Ed, infatti, è l'uomo intero che guarisce "aprendosi" a Dio e al mondo.

Il miracolo, tuttavia, si realizza come in due tappe. Anzitutto Gesù tocca le orecchie: è necessario che l'uomo si "apra" all'ascolto della Parola di Dio poi, ed è la seconda tappa, tocca la lingua: quell'uomo, dopo aver ascoltato, può parlare correttamente.

Sì, c'è un legame stretto tra ascolto della parola e capacità di comunicare. Chi non ascolta resta muto, anche nella fede. Spesso, in questo anno, commentando le Scritture, ci siamo fermati a riflettere sulla decisività dell'ascolto della Parola di Dio per il credente.

Questo miracolo ci fa riflettere sul legame che c'è tra le nostre parole e la Parola di Dio. Spesso noi non poniamo sufficiente attenzione al peso che hanno le nostre parole, al valore che ha il nostro stesso linguaggio.

Eppure attraverso di esso esprimiamo noi stessi molto più di quanto crediamo. E non di rado sprechiamo le nostre parole o, peggio, le usiamo male.

Il miracolo che ci è stato annunciato non riguarda tanto il ridare la parola, quanto il far parlare correttamente. Potremmo dire che ci troviamo di fronte al miracolo del parlare bene, alla guarigione da un parlare diviso e cattivo, come Giacomo stigmatizza. E chi di noi non deve chiedere al Signore di liberarlo da un parlare troppo scorretto, talora persino violento e cattivo, bugiardo e malevolo? Spesso, troppo spesso, dimentichiamo la forza costruttrice o distruttrice della nostra lingua.

E' necessario perciò anzitutto ascoltare la "Parola" di Dio perché essa purifichi e fecondi le nostre "parole", il nostro linguaggio, il nostro stesso modo di esprimerci. Per i cristiani si tratta di una responsabilità gravissima, perché l'unico modo che abbiamo di compiere la missione evangelizzatrice è attraverso il bagaglio delle nostre "parole".

Sono povere, ma incredibilmente efficaci; possono trasportare le montagne, se riflettono la Parola. Le nostre parole hanno una importanza terribile. Gesù dice: "Nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere ragione di ogni parola inutile da essi detta; poiché sulle tue parole tu sarai giustificato e sulle tue parole tu sarai condannato" (Mt 12 37).

La guarigione del sordomuto diviene emblematica mentre riprendiamo il nostro normale lavoro, perché ci indica che dobbiamo anzitutto ascoltare Dio e poi comunicare agli uomini il suo amore.

- "Gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano".

I sordomuti a cui si riferisce il Vangelo non hanno nulla a che fare con i fratelli e le sorelle che vivono questo tipo di condizione fisica, anzi per esperienza personale mi è capitato di incontrare vere e proprie figure di santità proprio tra coloro che passano la vita con addosso questo tipo di diversità fisica. Ciò non toglie che Gesù ha anche il potere di liberarci da questo tipo di malattie fisiche, ma quello che il Vangelo vuole mettere in evidenza a che fare con uno stato interiore di impossibilità di parlare e ascoltare.

Molte persone che incontro nella vita sono affette da questa sorta di mutismo e sordità interiore. Puoi passarci le ore a discutere. Puoi spiegare nel dettaglio ogni singolo frammento della loro esperienza. Puoi implorarli di trovare il coraggio di parlare senza sentirsi giudicati ma la maggior

parte delle volte preferiscono preservare la loro condizione interiore di chiusura. Gesù fa qualcosa che è altamente indicativo: "portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente".

Solo a partire da un'intimità vera con Gesù è possibile passare da una condizione ermetica di chiusura a una condizione di apertura. Solo Gesù può aiutarci ad aprirci. E non dobbiamo trascurare che quelle dita, quella saliva, quelle parole noi continuiamo ad averle sempre con noi attraverso i sacramenti. Essi sono un evento concreto che rende possibile la medesima esperienza raccontata nel Vangelo di oggi.

- Anche nella nostra vita Gesù compie miracoli. Magari, il più delle volte non saranno miracoli esteriori, ma interiori. Ancora oggi continua ad operare miracoli interiori in ogni persona. Alcuni esempi: ci fa prendere coscienza della nostra vita come dono di Dio; ci fa percepire la grandezza di sapere che Dio ci perdona i nostri peccati; ci dà la grazia per accorgerci della reale presenza di Gesù nell'Eucarestia. Dio continua ad agire nelle persone.

Meditiamo un momento sul modo in cui Gesù trova e aiuta le persone che hanno bisogno. Tutto questo lo comprendono coloro che gli stanno accanto quando esclamano commossi: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Gesù guarda sempre con misericordia chi ne ha bisogno. Gesù guarda con amore ogni persona che soffre: quello che non riesce a capire qualche situazione della propria vita; chi soffre per qualcosa che gli pare una ingiustizia; chi si sente sconsolato per come va la propria vita; ecc... Per le persone che soffrono, la risposta di Dio è uno sguardo pieno di misericordia. Ci dice «Effatà», cioè: «Apriti!». Apriti all'amore di Dio, apriti al suo perdono, apriti alla sua opera d'amore.

Dio realizza grandi cose nella nostra vita. Molte volte non ce ne rendiamo conto. Come coloro che, in un passo del Vangelo, vengono guariti e dimenticano l'invito di Dio a non diffondere la notizia. Anche noi, possiamo comprendere le meraviglie dell'amore di Dio nella nostra vita.

Facciamo in modo di imitare questo modo meraviglioso di agire di Gesù, questo suo modo di aiutare le persone che ne hanno bisogno. Papa Francesco la chiama "cultura dell'incontro". Andare incontro alle necessità degli altri, ascoltare chi ne ha bisogno, accompagnare chi è solo.

Il principale ostacolo rimane il nostro egoismo, guardare noi stessi e non accorgerci delle necessità degli altri. Per questo, non dobbiamo escludere nessuno, non dobbiamo giudicare nessuno. Non dobbiamo avere pregiudizi sugli altri, perché quando si hanno pregiudizi si esclude il prossimo.

Chiediamo al Signore di avere il suo sguardo misericordioso per poter aiutare sempre le persone che, vicine a noi, ne hanno bisogno.

6) Per un confronto personale

- Perché il popolo cristiano, in forza del sacramento del battesimo, eserciti il sacerdozio profetico e regale in ogni azione, per condurre tutte le cose a Dio. Preghiamo ?
- Perché nella nostra società ogni uomo sia ascoltato, rispettato e amato come unico e irripetibile dono di Dio per il bene di tutti. Preghiamo ?
- Perché coloro che bestemmiano il nome del Signore comprendano la violenza delle loro parole e riscoprano l'amore di figli verso il Padre. Preghiamo ?
- Perché la rinuncia al male, promessa nel nostro battesimo, divenga l'impegno quotidiano della nostra vita. Preghiamo ?
- Perché i genitori di figli handicappati vivano con fede la missione che il Signore ha loro affidato. Preghiamo ?
- Per i bambini che in questi giorni riceveranno il battesimo. Preghiamo ?
- Perché gli uomini si sentano veri figli di Dio. Preghiamo ?
- O Signore, che creando il mondo hai fatto bene ogni cosa, fa' che non offendiamo mai con il peccato il meraviglioso ordine da te stabilito, ma sappiamo sempre riconoscerlo e rispettarlo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 80

Sono io il Signore, tuo Dio: ascolta popolo mio.

*Ascolta, popolo mio, non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.*

*Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:
l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!*

*Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano.*

Sabato della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Cirillo e Metodio

Lectio : Atti degli Apostoli 13, 46 - 49

Luca 10, 1 - 9

1) Preghiera

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre, insieme a tutti i fratelli in Cristo, perché i popoli dell'Europa sappiano collaborare tra loro per costruire una vera civiltà dell'amore, fondata sul rispetto della persona.

O Dio, che per mezzo dei **santi fratelli Cirillo e Metodio** hai dato ai popoli slavi la luce del Vangelo, concedi ai nostri cuori di accogliere il tuo insegnamento e fa' di noi un popolo concorde nella vera fede e coerente nella testimonianza.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 13, 46 - 49

In quei giorni, [ad Antiòchia di Pisidia] Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono [ai Giudei]: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione.

3) Riflessione ¹³ su Atti degli Apostoli 13, 46 - 49

● «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». (At 13, 46-47) - Come vivere questa Parola?

La festa di san Cirillo e Metodio ci riporta al tema evangelizzazione e alla storia di questa, nella nostra Europa. Due santi, due intelligenze particolari che si mettono a servizio del vangelo e scelgono di andare a vivere là dove Cristo non è conosciuto né amato. Si mettono a fianco di popoli che hanno bisogno di riconoscersi nella bellezza della loro umanità, evitando di viverne solo la dimensione di difesa aggressiva e rozza. Due interpreti dell'apertura che Cristo stesso, in san Paolo sancisce. La buona notizia era per il popolo eletto. Questi non ha orecchi per intenderla e la Parola di Dio allora si rivolge a tutte le genti, fino alle estremità della terra. Il servizio alla Parola di Cirillo e Metodio arriva addirittura a costruire un alfabeto perché quella parola possa essere scritta, letta, meditata, proclamata dalle popolazioni dell'est dell'Europa.

Esempio luminoso di come servire Dio inizi servendo l'umanità, in ogni sua dimensione e necessità.

Signore, che l'Europa intera faccia memoria delle sue radici, non per ragioni apologetiche, ma per riscoprire la sua vocazione a servire l'umanità di Cristo in ogni sua espressione.

Ecco la voce di un papa : Per noi uomini di oggi il loro apostolato possiede anche l'eloquenza di un appello ecumenico: è un invito a riedificare, nella pace della riconciliazione, l'unità che è stata gravemente incrinata dopo i tempi dei santi Cirillo e Metodio e, in primissimo luogo, l'unità tra Oriente ed Occidente.

● In questo brano ricchissimo abbiamo di fronte un dramma vivace, con tre gruppi protagonisti della scena: «quasi tutta la città» di Antiòchia di Pisidia, costituita per lo più di pagani, i Giudei e in mezzo ai due gruppi Paolo con Bàrnaba (ormai vengono citati in quest'ordine e non più come

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Paola Magnani in www.preg.audio.org

Bàrnaba e Sàulo, perché la coppia di missionari ha ridefinito il suo assetto). I pagani sono una moltitudine desiderosa di ascoltare se per caso questi due nuovi arrivati abbiano un messaggio attraente per loro, ed effettivamente la loro aspettativa non viene delusa, perché scoprono che la salvezza del Signore ora verrà portata «sino all'estremità della terra» da questi due uomini che Egli ha «posto per essere luce delle genti». Dei Giudei invece ci viene detto che la loro gelosia li spinge ad ingiuriare i due evangelizzatori e a sobillare notabili e pie donne, perché li caccino dalla città. In mezzo, tra pagani e Giudei campeggiano Paolo e Bàrnaba, con il loro discorso fatto «con franchezza»: questa è la traduzione del termine greco parrhesia, che significa la facoltà di parlare liberamente in tutta sicurezza per esprimersi compiutamente, facoltà che distingueva nel mondo greco chi era cittadino da chi non aveva il diritto di fregiarsi di questo titolo, e che ora indica chi ha ricevuto dallo Spirito «la libertà dei figli di Dio». È interessante vedere che la versione latina traduce con audenter, che significa addirittura «con audacia»: non è solo l'audacia di chi osa schierarsi contro chi ha la forza e il potere di nuocere, ma soprattutto qui è l'audacia di chi sa che sta intraprendendo una strada nuova, mai concepita, con la scelta della quale niente sarà più come prima. «Ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani»: ecco la nuova strada aperta alla nuova fede. E che questa sia una strada buona si vede dai frutti: i pagani gioiscono per le loro vite, che vedono dischiuse a un destino nuovo, glorificano l'autore di questa gioia e novità, il Signore, e accrescono il numero dei credenti. È la stessa dinamica che vediamo accadere nel Vangelo al compiersi di ogni miracolo di Gesù, è lo stesso movimento che si origina ogni volta che oggi il nostro papa Francesco apre nuove piste di comprensione del Vangelo nel mondo di oggi, che si tratti del rapporto con tutti gli uomini del mondo – a qualunque religione appartengano – o del rapporto con il mondo che ci circonda o dei nostri stessi fratelli di fede, con cui costruire una Chiesa nuova: la gioia del cristiano è segno inequivocabile dell'adesione alla gioia del Vangelo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 1 - 9

● Nel Vangelo Gesù invia gli Apostoli nel mondo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Allora essi partirono e predicarono dappertutto".

Ci sono dunque due dinamiche diverse nell'AT, si pensa la salvezza come la venuta delle nazioni a Gerusalemme, il centro del mondo, dove si sale al monte del Signore, che attira tutti; nel NT Gerusalemme non è più il centro dell'unità, il "luogo" dell'unità è ora il corpo di Cristo risorto, presente in modo misterioso dovunque sono i suoi discepoli. "Andate in tutto il mondo". Ecco la legge dell'evangelizzazione, senza evidentemente perdere il legame con Gesù, luogo dell'unità di tutti coloro che credono in lui.

Il problema per i santi Cirillo e Metodio è stato proprio quello di andare ad altri popoli, malgrado le grandi difficoltà, che non erano solo difficoltà di viaggio (c'erano certamente anche quelle, nel IX secolo), ma difficoltà di rivolgersi a popoli che non erano di cultura greca o latina, i popoli slavi.

Cirillo e Metodio furono veramente pionieri di quella che oggi si chiama "inculturazione", cioè il tradurre la fede nella cultura del paese invece di imporre la propria. Essi tradussero la Bibbia in slavo e celebrarono la liturgia in lingua slava, una audacia per la quale furono denunciati a Roma da missionari latini. Venuti dal papa per discolarsi, furono capiti, approvati da lui che, dopo la

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monastero Domenicano Matris Domini

morte di Cirillo avvenuta appunto a Roma, un 14 Febbraio, consacrò Vescovo san Metodio e lo rimandò nei paesi slavi a continuare la sua opera di evangelizzazione.

Oggi si è preso più coscienza di questo problema che per secoli ha causato incomprensioni, condanne e ritardi nell'evangelizzazione. Ormai ci si rende conto che la fede è separabile da ogni cultura e deve radicarsi in ognuna di esse, come fermento che le impregna del Vangelo.

È un problema non solo di popoli diversi, ma di generazioni diverse: in ogni generazione la fede domanda di essere espressa in modo nuovo.

È sempre la stessa, ma è un fermento di vita che chiede di crescere e di trovare sempre nuove forme per progredire. Proprio Gesù ha paragonato il Vangelo a un seme di senapa che cresce, si trasforma, diventa un albero.

Dobbiamo avere la preoccupazione di andare agli altri e di non obbligarli a uniformarsi alle nostre abitudini, a ciò che noi pensiamo sia il meglio.

Andare agli altri come Gesù è venuto a noi: facendosi uomo, accettando tutto ciò che è umano per farsi comprendere dagli uomini e poterli introdurre nella sua intimità.

- “La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse”. Il lavoro è tanto ma le persone che vogliono lavorare sono poche. Già ai tempi di Gesù la sensazione è che il campo del mondo e delle vite delle persone sia così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone. I discepoli di Cristo hanno questa fondamentale chiamata: prendere a cuore il mondo e ogni uomo che vi è in esso affinché ricevano ciò di cui più hanno bisogno, un Senso, un significato. Per noi tutto ciò ha un nome proprio, Gesù Cristo. Quando si ama qualcuno, quel qualcuno avverte che la sua vita ha senso. Sperimenta nella propria esperienza chi è Dio. Dio infatti è Amore. C'è un così grande bisogno di Amore che non bastano mai gli operai. L'appello di Gesù è l'appello ai santi, a chi vuole sporcarsi le mani in questo. Ma Gesù non si limita a dirci che c'è questo bisogno, ma ci dice anche quali sono le condizioni lavorative: “Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: “Pace a questa casa!” Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: “Il regno di Dio si è avvicinato a voi”. In pratica la traduzione concreta è questa: non fate affidamento su ciò che avete ma su Chi vi manda. Non andate come sprovveduti ma ricordatevi che fuori ci sono lupi non gattini. Non fate gli eroi solitari ma cercate di trovare la forza nel fatto che ci sia qualcuno accanto a voi. Portate pace, e andate a parlare soprattutto a chi soffre. È questa solitamente la spina dorsale dei santi e di ciò che fanno.

- Questo brano è posto all'interno del viaggio verso Gerusalemme, ma è strettamente legato all'invio dei Dodici che Gesù ha compiuto in Luca 9,1-6. L'invio dei Dodici ha prefigurato l'invio degli apostoli al popolo di Israele. L'invio dei 70/72 prefigura la missione universale di tutta la Chiesa.

Questa prospettiva universale della missione può essere colta grazie alla presenza nel brano di alcuni elementi caratteristici:

- l'immagine della messe abbondante (v. 2): nell'Antico Testamento è immagine del giudizio finale di Dio su tutti i popoli.

- il ricordo delle città di Sodoma (v. 12), città simbolo dei pagani.

- il numero simbolico di 70 o 72. Da dove viene questo numero? Può riferirsi a Gn 10: l'elenco dei popoli, la discendenza dei figli di Noè. Il loro numero (70 per la Bibbia masoretica, 72 per la Bibbia dei LXX) simbolizza il mondo pagano. Oppure può provenire da Nm 11,24-30: Jahvè ha dato lo spirito profetico ai 70 anziani scelti da Mosè, ma anche a due uomini che erano rimasti nell'accampamento, in totale dunque 72 uomini.

Il testo indicato di seguito è quello della sinossi di A. Poppi.

- 1. Ora, dopo queste cose, il Signore designò altri settanta [o settantadue], e li mandò a due a due Davanti al suo volto, in ogni città e luogo dove egli stava andando.

«Dopo queste cose»: il brano viene agganciato al testo precedente: dopo aver ricordato le esigenze della sequela di Gesù, Luca ricorda che tale sequela è orientata in particolare alla missione, all'annuncio.

«Il Signore designò altri»: il tono è solenne, Gesù in veste regale e messianica compie un atto a carattere ufficiale e manda davanti al suo volto (è chiaro l'aggancio con il testo di domenica scorsa) i discepoli scelti come suoi araldi. Sono degli altri, non sono gli apostoli, non vengono più mandati a preparare il suo alloggio, ma ad annunciare il regno di Dio.

Questi altri vengono mandati a due a due, mentre per l'invio degli apostoli non era stato specificato questo, forse per mettere in risalto il carattere collegiale del loro invio. Andare a due a due era una precauzione contro eventuali pericoli, ma soprattutto proveniva da una prassi giuridica: i testimoni di un fatto, per essere credibili, dovevano essere almeno due (Dt 19,15). Questo quindi avvalorava il loro annuncio.

● 2. Diceva loro: «La messe (è) molta, ma gli operai (sono) pochi. Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe.

Questa affermazione si trova pari pari in Matteo 10,37, risale quindi alla fonte che Matteo e Luca avevano in comune (fonte detta Q). L'immagine della messe numerosa o matura è utilizzata dai profeti e dall'ambiente apocalittico per parlare del giudizio finale verso tutte le nazioni (Gl 4,13) o di Israele (Is 27,12): giorno di salvezza o giorno temibile.

Anche Gesù parla del giorno del giudizio come di una mietitura quando spiega la parabola della zizzania (Mt 13,36-43). In questo brano di Luca però le messi mature indicano una nuova prospettiva: rappresentano il grande campo della missione universale: i popoli numerosi ai quali portare il Vangelo, in opposizione al numero sempre esiguo degli evangelizzatori. Però la loro missione rimane pur sempre un «affare» di Dio: mediante la loro preghiera i discepoli vengono coinvolti in questo affare, annunciare la salvezza a tutti.

● 3. Andate! Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi.

Gesù invia esplicitamente i discepoli: "Andate", ma ricorda subito loro che li aspetta un destino pieno di rischi e di ostilità, espresso con l'immagine dell'agnello e del lupo. E' un tema che ricorre nella letteratura greca (Omero) e anche in quella biblica (Is 11,6; 65,25; Sir 13,17). Per Luca l'immagine ha un significato paradigmatico: i missionari sono indifesi come agnelli. Essi non devono ricorrere alla violenza. Ci può essere anche un esplicito riferimento alla figura del servo di Jahvè: «come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (Is 53,7).

● 4a. Non portate borsa, né bisaccia, né sandali,

Come è stato richiesto ai Dodici (Lc 9,3) anche i settantadue non possono portare borsa (per i soldi del viaggio), bisaccia (per i viveri), sandali. Colpisce la radicalità di questa affermazione. Non portare con sé l'indispensabile per il viaggio, non si spiega solo con la brevità del percorso. Una tale povertà suppone il diritto all'ospitalità, ma comporta anche il rischio di non essere affatto accolti; implica la dipendenza totale dagli altri, da coloro a cui i messaggeri sono inviati, e il coraggio di fermarsi presso il primo accogliente senza temere di contrarre qualche impurità. Alla base di questo comportamento si trova la fiducia totale in Dio che sa offrire aiuto e protezione ai poveri per il suo Regno (Lc 12,22ss).

Il contegno così dimesso, indifeso di questi discepoli itineranti attirava l'attenzione ed era una dimostrazione diretta del loro programma. Nel loro andare c'era un atteggiamento di povertà volontaria, di debolezza, di senza-difesa, un ideale di pace.

4b. e non salutate nessuno per la via.

Solo Luca riporta il divieto di salutare per strada. Questa indicazione potrebbe ispirarsi a 2Re 4,29 e avere motivo di urgenza: non perdere tempo in lunghi gesti e parole di cortesia abituali in Oriente.

Altre spiegazioni potrebbero essere:

- rifiutare la benedizione a chi mostra ostilità (cf. Sal 129,8) o nel senso discriminatorio della comunità di Qumran i cui membri si salutavano solo tra di loro.
- non interrompere la preghiera per salutare.

- riservare la forza di pace contenuta nel saluto (vedi sotto, v. 5) solo a quelli verso cui i messaggeri sono inviati e non sprecare prima tale benedizione

- più interessante l'ipotesi che considera il divieto «non salutare» come sinonimo di non far visita a parenti o amici durante il viaggio, come era uso nell'antichità. Quindi «non visitate nessun parente o amico durante il viaggio missionario».

Il significato preciso di questo divieto però rimane aperto: nella linea del radicalismo della fonte Q, è rinunciare all'ospitalità che proviene dai legami di sangue o da amici. Per Luca è almeno non lasciarsi distrarre dal compito missionario.

- 5. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!".

«Pace» non è soltanto una formula di cortesia sinonimo del saluto ebraico Shalom. Gesù le ha dato un contenuto nuovo. In Is 52,7 e Na 2,1 è proprio il compito dei messaggeri degli ultimi tempi annunciare a Israele la pace e dunque l'inizio del tempo della salvezza. Offrendo la pace alle famiglie di Israele i discepoli realizzano il dono escatologico della pace, segno dell'avvento del Regno di Dio. Poiché Luca scrive già in prospettiva postpasquale, la casa diventa il luogo di soggiorno del missionario che rivolge il suo annuncio alla città. L'accoglienza del saluto manifesta allora quella disponibilità manifestata da persone ospitali o da convertiti nel dare alloggio ai missionari, preludio dell'accoglienza del Vangelo.

- 6. E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; altrimenti, ritornerà a voi.

Il saluto «pace» appare come una realtà salvifica capace, se viene accolta, di ottenere effetti concreti nella vita della casa, di rendere efficace in essa la forza del Regno annunciato da Gesù (vedi l'episodio di Zaccheo). La «vostra» pace è quindi quel dono salvifico di Gesù che i messaggeri sono incaricati di portare. Essa «riposerà»: verbo che nell'AT è utilizzato per parlare dello Spirito di Dio (Nm 11,25; 2Re 2,15).

L'espressione semitica «figlio della pace» ha diversi significati: uomo pacifico, aperto alla pace, destinato alla pace.

- 7a. Rimanete in quella casa, mangiando e bevendo quello che c'è da loro, b. perché l'operaio è degno della sua ricompensa. c. Non spostatevi di casa in casa.

Questo versetto è composito, è formato da tre detti tra di loro indipendenti, forse già uniti dalla fonte Q.

Il versetto 7a è una raccomandazione che può risalire al Gesù storico: come ha fatto lui, anche i suoi collaboratori sono chiamati a stabilire la comunione di tavola con gli ospitanti senza timore (riguardo agli alimenti impuri) e senza pretese, accontentandosi di quanto venga loro offerto.

- 7b giustifica il diritto all'alloggio gratuito: l'opera è degna della paga. Questo detto è stato inserito in un secondo momento: esso parla già di diritto, mentre invece nel testo originale il messaggero è totalmente in mano all'ospitante e può correre il rischio di non essere accolto. Il detto come si presenta ora suppone una riflessione sulla funzione dei messaggeri: essi lavorano per l'utilità di coloro dai quali ricevono ospitalità, e quindi hanno diritto alla sussistenza gratuita. Vi si trova un problema sorto nella missione postpasquale, già prima dell'attività di Paolo.

- 7c è proprio di Luca, ma è difficile giudicare se provenga da Q oppure sia redazionale. E' possibile che l'evangelista abbia ripreso la regola di Mc 6,10b già applicata ai Dodici (cf. Lc 9,4), per applicarla ai 70/72. Probabilmente il testo risponde a un altro problema missionario della Chiesa primitiva: la tentazione di andare in cerca di alloggio migliore.

- 8. E in qualunque città entriate e vi accolgano, mangiate quello che vi sarà posto dinanzi, A partire da questo versetto, l'attenzione si rivolge alla città come luogo della missione.

Il v. 8 crea difficoltà perché si presenta come una ripetizione del v. 7 riguardo alla regola sul mangiare. Con molta probabilità, la ripetizione di questa regola in riferimento all'arrivo in una città deve provenire da una preoccupazione della Chiesa primitiva, quando la missione si estese alle città pagane, e diventò più acuto il problema della purità alimentare. Ne abbiamo un'eco nelle lettere paoline: «Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto dinanzi, senza fare questioni per motivo di coscienza» (1Cor 10,27).

Questi versetti corrispondono però anche alla visione di Luca, per il quale la vera meta dell'attività missionaria è la città. Per lui, la casa rimane l'alloggio base degli evangelizzatori, e la ripetizione della regola sul mangiare si riferisce a i vv. 5-7 e quindi alla funzione della casa nella prospettiva della predicazione nella città.

- 9. e curate gli infermi che (sono) in essa, e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi".

Questo versetto afferma uno stretto legame tra guarigioni e predicazione. Nelle guarigioni Luca vede il segno della vicinanza del Regno di Dio come salvezza: l'uomo riceve la sua integrità umana. Per la prima volta Luca riporta la formula «il Regno di Dio è vicino a voi», sintesi dell'annuncio centrale di Gesù (cf. Mc 1,15). Riguardo al significato originale, il problema è di conoscere il senso esatto del verbo *eggizein*, che normalmente significa «avvicinarsi», ma che, al perfetto, può acquistare la sfumatura di una prossimità immediata, di una vicinanza tale da diventare presenza. Il Regno di Dio è vicino perché Gesù è vicino. E' la prossimità del Signore, del Risorto, grazie all'annuncio dei suoi missionari. I messaggeri annunciano la forza salvifica del Regno presente nella loro attività che è quella del Risorto.

6) Per un confronto personale

- Le Chiese dell'Occidente e dell'Oriente, unite da fraterna comunione, formino una sola famiglia e uniscano al fervore apostolico lo spirito di contemplazione e di ascesi. Preghiamo ?
- L'Europa, evangelizzata dalla testimonianza degli apostoli, dei martiri e di una innumerevole schiera di santi, coltivi fedelmente la propria identità umana e cristiana. Preghiamo ?
- I popoli del continente europeo, consapevoli del loro comune patrimonio cristiano, siano operatori di pace tra tutte le nazioni del mondo. Preghiamo ?
- I perseguitati a causa della giustizia possano raccogliere il frutto della loro paziente semina, condotta nella fatica e nel dolore. Preghiamo ?
- Le nostre comunità cristiane, chiamate a far risplendere nel mondo la luce del Vangelo, siano forza che dà impulso a intese solidali. Preghiamo ?
- Per la santa Chiesa: santifichi il mondo con l'efficacia della tua grazia. Preghiamo ?
- Per le nazioni dell'Europa: trovino nella fede in Dio e nei valori umani il sostegno all'unità e alla concordia. Preghiamo ?
- Per gli operatori della cultura: diffondiamo con forza e convinzione il bene presente in ogni popolo. Preghiamo ?
- Per i cristiani: si impegnino attivamente per cancellare le divisioni tra le Chiese. Preghiamo ?
- Per i popoli slavi: il loro senso religioso li aiuti a sopportare le attuali difficoltà. Preghiamo ?
- Per i governanti: impegnino la loro opera per la libertà, la giustizia e la pace. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa eucaristia: il Cristo centro dell'universo ci liberi da ogni divisione e discordia. Preghiamo ?
- O Padre, in Cirillo e Metodio ci doni un modello e un invito alla missione; degnati ora di ascoltare queste nostre preghiere, perché la Chiesa sappia sempre servirsi delle parole degli uomini per diffondere la tua Parola. Preghiamo ?
- Mi sento anche io un inviato ad annunciare la Parola di Dio negli ambienti in cui sono chiamato a vivere?
- Sono una persona che porta la pace? Mi è mai capitato di scacciare un male?
- Sono una persona che sa accogliere ciò che gli viene offerto dagli altri?
- Che cosa può significare per me camminare sopra serpenti e scorpioni senza averne danno?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Indice

Lectio della domenica 8 febbraio 2026.....	2
Lectio del lunedì 9 febbraio 2026.....	6
Lectio del martedì 10 febbraio 2026.....	11
Lectio del mercoledì 11 febbraio 2026.....	15
Lectio del giovedì 12 febbraio 2026.....	20
Lectio del venerdì 13 febbraio 2026.....	25
Lectio del sabato 14 febbraio 2026.....	30
Indice.....	36

www.edisi.eu